

2<sup>a</sup> TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI, INDI DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

**SOMMARIO.** *Petizione trasmessa ad una Commissione. = Comunicazione di una notificazione del ministro per l'interno della celebrazione dei funerali per l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto in Torino. = Dimissione del deputato Di Sambuy, non accettata, dietro proposta dei deputati Pissavini e Fambri. = Approvazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge: Sistemazione della calata del molo di San Gennaro nel porto di Napoli; Convalidazione di decreti per prelevamenti di somme dal fondo delle spese imprevedute per l'anno 1877; Maggiori spese sui residui 1877 e retro; Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni demaniali, e spese straordinarie per l'esercito; Convenzione coi fratelli Mangili pel servizio di navigazione sul lago Maggiore; Abolizione di alcune tasse di navigazione. = Dichiarazione di voto del deputato Polvere. = Seguito della discussione dello schema per modificazione della legge sulla tassa del macinato — Svolgimento di risoluzioni proposte dai deputati Bertani Agostino e Sella. = Risultamento della votazione per la nomina dei commissari della inchiesta ferroviaria: eletti quattro commissari, e ballottaggio per la nomina degli altri due. = Svolgimento delle risoluzioni presentate dai deputati Pierantoni, Spantigati, Muratori, Branca — Risposta del relatore Pianciani alle osservazioni ed obiezioni fatte allo schema, e parere della Commissione sopra le diverse risoluzioni proposte — Rinvio del seguito della discussione alla tornata di domani, che si determina debba essere una sola per la continuazione della discussione in corso e per la discussione del disegno di legge sul bilancio generale dell'entrata e della spesa. = Domanda dei deputati Savini e Avezzana per lo svolgimento delle loro interrogazioni annunziate nella seduta di ieri; e dichiarazioni del ministro per l'interno in nome del presidente del Consiglio. = Risultamento del ballottaggio per la nomina dei due rimanenti commissari della inchiesta ferroviaria: eletti i deputati Ferracciù e Monzani. = Discussione, dietro proposta del deputato Morana, del disegno di legge per modificazioni della legge relativa alla reintegrazione nei loro gradi militari di coloro che li perdettero per causa politica — Osservazioni ed obiezioni del deputato Bertolè-Viale; e risposte del relatore Costantini. = Domanda di constatare se la Camera si trova in numero — Appello nominale, da cui risulta che la Camera non è in numero.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dei processi verbali delle sedute d'ieri, antimeridiana e pomeridiana.

**PISSAVINI, segretario. (Legge)**  
(Sono approvati.)

**PRESIDENTE.** Ora si darà lettura del sunto delle petizioni.

**QUARTIERI, segretario (Legge)**

1751. Il Consiglio comunale di Rogliano, circondario di Cosenza, s'associa al voto della Camera di commercio di quel circondario perchè per la costru-

zione della ferrovia Eboli-Reggio venga adottato il trecciato interno, progetto Gargiuolo.

1752. 33 ex-religiosi di Tagliacozzo ricorrono perchè sia accordata a tutti i religiosi senza distinzione il diritto alla pensione.

1753. Il presidente della Camera di commercio ed arti di Teramo esprime il voto che la linea ferroviaria Teramo-Giulianova venga nel progetto definitivo collocata in una categoria superiore a quella assegnatale.

**CERULLI.** Domando la parola sul sunto delle petizioni.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2° TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cerulli ha facoltà di parlare.

**CERULLI.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 1753 e inviarla alla Commissione sulle costruzioni ferroviarie.

**PRESIDENTE.** Se nessuno si oppone, l'urgenza si intenderà ammessa e la petizione 1753 sarà mandata alla Commissione per le costruzioni ferroviarie.

(È accettata)

**RAPPRESENTANZA DELLA CAMERA AI FUNERALI PER L'ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL RE CARLO ALBERTO.**

**PRESIDENTE.** Dal Ministero dell'interno è giunta la presente lettera:

« Nella ricorrenza del 29° anniversario della morte del magnanimo Re Carlo Alberto, verranno anche in quest'anno celebrate, il giorno 28 di questo mese, pubbliche solenni esequie nella chiesa metropolitana di Torino, a cura dello Stato.

« Il sottoscritto compie al dover suo di avvertirne codesta onorevole Presidenza, affinché possa nominare la deputazione cui spetterà la rappresentanza di codesto ramo del Parlamento alla funebre cerimonia.

« Il ministro Zanardelli. »

Come è consuetudine, la Presidenza delegherà gli onorevoli colleghi residenti in Torino, a rappresentare la Camera in questa occasione.

**DIMISSIONI DEL DEPUTATO DI SAMBUY NON ACCETTATE.**

**PRESIDENTE.** È giunta la seguente lettera:

« Eccellenza,

« La mia assenza dalla Camera nel momento in cui sta per discutersi un gravissimo problema politico-finanziario ed una questione — certo meno importante, ma che interessa e divide i miei elettori, — mi impone il dovere di rassegnarle le mie dimissioni da rappresentante del collegio di Chieri.

« Porterò sempre vivissima nel cuore la memoria degli amici che, senza distinzione di partito, lascio a Monte Citorio, e spero che la E. V. vorrà conservarmi la sua amicizia e benevolenza.

« E. Di Sambuy. »

**PISSAVINI.** Non è mio intendimento di entrare nel merito dei motivi di eccessiva delicatezza pei quali l'onorevole collega Di Sambuy ha rassegnate alla

Camera le sue dimissioni. Io mi limito a pregare la Camera di non accettarle e ad accordare all'onorevole Di Sambuy un mese di congedo.

**FAMBRI.** Mi associo alla domanda dell'onorevole collega ed amico Pissavini, perchè sia concesso un congedo all'onorevole Di Sambuy.

*Varie voci.* Tutta la Camera si associa.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha udito, l'onorevole Pissavini, a cui si associa l'onorevole Fambri, propone che invece di prendere atto delle dimissioni dell'onorevole Di Sambuy, esse non sieno accettate ma gli si accordi il congedo di un mese.

Coloro che approvano questa proposta sono pregati di alzarsi.

(La Camera approva.)

**VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DI SEI DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI NELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta antimeridiana.

Rimanderemo a più tardi, se occorrerà, il ballottaggio per la nomina dei commissari per la inchiesta sopra le ferrovie del regno. (*Oh! oh!*)

Non è ancora finita l'operazione dello spoglio delle schede, e non sono quindi ancora stampati i bollettini per il ballottaggio.

Si procede dunque allo scrutinio segreto sui seguenti progetti di legge:

Sistemazione della calata del molo di San Genaro nel porto di Napoli;

Convalidazione di decreti per prelevamenti di somme dal fondo delle spese imprevedute per l'anno 1877;

Maggiori spese sui residui 1877, e retro;

Anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni demaniali, e spese straordinarie per l'esercito;

Convenzione coi fratelli Mangili pel servizio di navigazione sul lago Maggiore;

Abolizione di alcune tasse di navigazione.

**ERCOLE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**ERCOLE.** Mi pare di avere udito l'onorevole presidente parlare di ballottaggio per la nomina della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie del regno. Ma l'onorevole presidente non ha proclamato...

**PRESIDENTE.** Scusi, ho detto: procederemo, se occorrerà, al ballottaggio. Non ho proclamato niente.

**ERCOLE.** A me parve avere inteso ballottaggio. Del resto, sta bene.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

**PRESIDENTE.** Dunque si procederà alla votazione dei sei progetti di legge, di cui ho dato lettura.

(*Si fa l'appello.*)

Dichiaro chiusa la votazione.

Si procede allo spoglio dei voti.

(*Segue lo spoglio.*)

Proclamo l'esito della votazione sui seguenti disegni di legge:

Sistemazione della calata del molo di San Genaro nel porto di Napoli:

Presenti e votanti . . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	175
Voti contrari . . . . .	82

(La Camera approva.)

Convalidazione di decreti per prelevamenti di somme dal fondo delle spese imprevedute per l'anno 1877:

Presenti e votanti . . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	180
Voti contrari . . . . .	77

(La Camera approva.)

Maggiori spese sui residui del 1877 e retro:

Presenti e votanti . . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	166
Voti contrari . . . . .	91

(La Camera approva.)

Per anticipazione sul prodotto ricavabile dalla vendita dei beni demaniali, e spese straordinarie per l'esercito:

Presenti e votanti . . . . .	257
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	177
Voti contrari . . . . .	80

(La Camera approva.)

Per abolizione di alcune tasse di navigazione:

Presenti e votanti . . . . .	256
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	211
Voti contrari . . . . .	45

(La Camera approva.)

Per convenzione con i fratelli Mangili pel servizio di navigazione sul lago Maggiore:

Presenti e votanti . . . . .	256
Maggioranza . . . . .	129
Voti favorevoli . . . . .	205
Voti contrari . . . . .	51

(La Camera approva.)

L'onorevole deputato Polvere telegrafa:

« Se mi fossi trovato presente nella seduta del 3, avrei votato per l'ordine del giorno Taiani. » (*Oh! oh! — Rumori*)

Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SULLA TASSA DEL MACINATO; SVOLGIMENTO DI ORDINI DEL GIORNO RELATIVI.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla tassa del macinato.

Ieri rimasero a svolgersi ancora altri sette ordini del giorno, il primo dei quali è il seguente:

« La Camera,

« Curando con ogni sollecitudine che la diminuzione della tassa del macinato vada equamente distribuita a sollievo delle classi povere di tutto il paese;

« Ritenendo possibile che col migliore assetto della finanza venga abolita fra breve quella tassa senza ricorrere a nuovi aggravii, e affermando la rigorosa necessità che il pareggio sia assicurato ed effettivo per tutte le interpretazioni;

« Confida nelle previsioni e nelle promesse ministeriali e passa alla discussione degli articoli. »

Bertani Agostino, Folcieri, Toaldi, Meyer, Ferrini, Ronchetti Scipione, Bovio, Marani, Salemi-Oddo, Mussi Giuseppe, Marcora, Fabbri, Aporti, Basetti Atanasio, Merizzi, Cadenazzi, Garibaldi M., Capo, Elia, Antongini, De Vitt.

L'onorevole Bertani ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

**BERTANI AGOSTINO.** Da questi estremi banchi ha preso mossa, già da molto tempo, questo ultimo e ormai irresistibile attacco contro la tassa del macinato.

Ne sia dato onore principale a coloro che ardirono tempo fa di costituire una lega contro il macinato, e ne abbia onore il focoso promotore l'onorevole G. Lorenzo Basetti. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego di fare silenzio, onorevoli colleghi; la discussione è incominciata.

**BERTANI AGOSTINO.** Da questi banchi fu tenace la insistenza presso il Ministero per raggiungere quella meta, che fu posta come condizione di sua vitalità o di irredimibile agonia.

Io stesso ebbi recentemente ad esprimermi su questo proposito innanzi il pubblico con intimazioni, quasi direi soldatesche, dicendo agli uomini

del potere: chi non sappia trovare immediatamente i mezzi per abolire la tassa del macinato, se ne vada; li troveremo noi.

Furono dapprima proposti rimedi palliativi, e noi insistemmo pei radicali. Lottammo con discreta abilità e con varietà di armi, accettammo dilazioni e riduzioni temporanee, ma abbiamo sempre reclamato la promessa dell'abolizione totale a tempo fisso di quella tassa. E soprattutto volemmo con ogni mezzo che il beneficio della diminuzione della tristissima tassa fosse eguale per tutte le classi povere del regno: e le generose popolazioni povere, che meno presto delle altre, miserabili al pari, potranno sentire il beneficio della totale abolizione, per diverse consuetudini alimentari, e gli abili ed intelligenti patrioti che qui le rappresentano convennero nel concetto equitativo; che non soltanto la cifra della riduzione doveva computarsi, ma altresì la quantità e la varietà del consumo, e che altri dati per l'equazione fossero da stabilirsi a fine di accontentare i meno favoriti dell'oggi.

E così la concordia si mostrò franca una volta di più fra noi nella virtù del patriottismo.

E noi siamo lieti pertanto di poter esprimere ai nostri colleghi in questa circostanza quel sentimento di solidarietà e di eguaglianza per ogni peso e per ogni sollievo che deve fare e farà di noi, checchè ci ricordi la storia, o presumano i federalisti, un popolo solo, la nazione italiana; la quale appunto perchè mai non fu tutta riunita in un patto, adesso ch'è fatta una, deve mostrarsi coi grandi indizi che caratterizzano un popolo munito di glorioso passato, e deve portare alla civiltà del mondo i tributi del suo genio collettivo.

Ma, o signori, questa estrema sinistra che ha fama di bollente, in fatto di finanza è di un positivismo, direi proprio materialista. Essa non riconosce politica nell'aritmetica e come questa è rigida, fredda, inesorabile.

Se un partito politico non può stabilirsi e fidarsi, trovare e mantenere credito soltanto colla esposizione delle cifre ben connesse dei bilanci, esso può e deve invece manifestare il proprio indirizzo col disporre delle finanze. Ed è appunto in questa prima e grave proposta di riduzione e di conseguente abolizione del macinato, che noi abbiamo ravvisato e riposto il principio dell'indirizzo di questo nuovo partito che è al governo. Poichè, o signori, è la riforma tributaria ampiamente applicata che noi vogliamo come fondamento del nostro Governo, e quale mezzo il più sicuro per il quieto vivere e per lo incremento della prosperità di tutte le popolazioni.

Su questo indirizzo appunto noi seguiamo gli

amici nostri che ora sono al Governo, li seguiremo vigilantissimi, fiduciosi ed incalzanti se occorra, affinché proseguano fedeli e infervorati per questa via, nè se ne scostino mai per qualunque evento.

Ma vi ho detto che in fatto di cifre e di finanze la sinistra estrema è fredda e precisa, e che nessuna simpatia, nessuno spirito di parte potrebbe farla deviare dalla strada che si è prefissa.

Epperò noi abbiamo dovuto tener gran conto delle osservazioni e delle censure che vennero fatte all'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze, da uomini che noi reputiamo altrettanto coscienziosi, e singolarmente competenti nella materia.

Certamente questi oppositori non si dorranno se oggi, mercè il savio indirizzo attuale delle finanze, la nostra pubblica rendita sia ascesa quasi al pari, e così il patrimonio dello Stato proveniente da quel cespite abbia in questi giorni guadagnato pressochè quattrocento milioni. Ma quelle osservazioni ci hanno dato a riflettere seriamente, e trasportandoci in modo irresistibile dall'oggi discusso all'incerto domani per assicurare quel pareggio che un dì deve essere indiscutibile per tutti, ci ha indebolito alquanto, non già nell'intento dell'abolizione del macinato, ma nell'apprezzamento dei mezzi per supplire al suo reddito.

Io, per mio conto particolare, voi lo sapete, o signori, sostenni che il nostro bilancio non poteva subire in questi giorni un così grave strappo nella sua entrata, e che, pur volendo abolire il macinato, si doveva sostituirvi altra tassa compensatrice. Ma la mia proposta che parevami accettabile, tale non parve, e nemmeno discutibile, agli uffici della Camera.

I tempi sono ancora burrascosi, io diceva; bisogna tenere asciutte le polveri, e ben provviste le casse. Ed io sono tuttavia fermo in quel concetto, e appena respiro, pensando che vi è ancora di mezzo un anno, e in un anno, colla forte e buona volontà, si possono fare tante cose.

Ma i miei amici politici sono, alla lor volta, fermi nella persuasione che i compensi per la tassa del macinato si possano e si debbano trovare in un nuovo assetto delle finanze e della pubblica amministrazione; il che vuol dire: riforma radicale del sistema tributario, e migliore ordinamento nei pubblici servizi.

In questo larghissimo concetto io pienamente convergo cogli amici miei, ma chiaramente ravviso altresì che tutti siamo trascinati dal buon volere in quella condizione che direi tutta psichica, che spesso ci aiuta negli eventi scabrosi della vita, allorquando, cioè, alla ragione che più non ci soccorre, subentra



SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

la fede, la quale se trasporta le montagne potrà allestirci anche un confortante bilancio.

Dunque, onorevole ministro, noi avremo per lei anche questa nuovissima fede; e per essa noi teniamo lei vincolata strettamente a noi, dacchè ella ha promesso quello che noi da gran tempo vogliamo: riduzione dapprima, abolizione poi, la più pronta possibile e completa della tassa sul macinato; senza nuovi aggravii per supplire a quella tassa: grandi economie, radicali riforme su larga scala dei tributi e nei pubblici servizi per provvedere all'erario; ed economie principalmente colà dove in tutti i tempi dal 1860 in qua vi fu sempre eccessività di spese.

Riassumendoci adunque, da questo estremo triangolo della Camera noi le diciamo, signor ministro:

Voi accettaste la cambiale per l'abolizione del macinato, e noi vi plaudiamo.

Voi contate sul vostro buon volere e sul forte volere, e noi vi seconderemo, vi incoraggeremo.

Voi contate sul patriottismo della Camera, e noi non ismentiremo giammai il nostro passato. Noi mettiamo pertanto il nostro avallo alla tratta; che se mai per imprevedibili iatture, dalle quali il pensiero nostro rifugge, voi non possiate pagare quella cambiale alla scadenza, noi, pochi ma decisi, pieni di fede sulla via e nei mezzi che abbiamo indicati, faremo onore alla nostra firma e la pagheremo noi.

**PRESIDENTE.** Ora verremo all'ordine del giorno dell'onorevole Sella:

« La Camera, ritenendo che le imposte a larga base non siano da abolirsi o ridursi senza compenso per l'erario, se non quando il rendiconto dell'esercizio precedente avrà dimostrato un sufficiente avanzo, passa all'ordine del giorno. »

La parola spetta all'onorevole Sella per svolgerlo.

**SELLA.** Non vi dirò, o signori, come il macinato dal 1865 al 1873 sia stato per me sorgente di dispiaceri, di minacce, di dolori, il cui numero e la cui intensità sono appena credibili. Ma mi sorreggeva e mi sorresse sempre il sentimento di aver fatto il mio dovere, e la coscienza di avere contribuito potentemente a salvare l'Italia dal disonore e dai danni incommensurabili del fallimento.

Io non vi nascondo che qualche volta mi consolavo pensando al tempo, in cui il macinato non fosse più necessario. Certo, dicevo fra me e me: virulenti settari, più partigiani che patrioti, m'inseguiranno ancora con le loro imprecazioni. Nel bel libro su Demostene del nostro collega Mariotti ho trovato citata una lettera di Washington, in cui è detto: « Io non credevo, io non immaginavo che fosse non dico probabile ma possibile, che mentre io facevo ogni penoso sforzo in favore di una po-

litica tutta nazionale, tutti gli atti della mia amministrazione fossero interpretati pessimamente e sfigurati in una maniera la più materiale, rozza e insidiosa, e con parole così esagerate, così indegne che appena si sarebbero usate per un Nerone, per un malfattore notissimo, o per un volgare mascalzone. »

Ma, essendo io tanto minore di Washington, o signori, speravo che anche le imprecazioni avessero minore intensità.

Ma pure dicevo fra me e me: uomini di cuore non mancheranno, i quali riconosceranno che tu hai reso un servizio non piccolo al paese; il tuo successore che reggerà in quel tempo la finanza, soprattutto se avversario, cavallerescamente dichiarerà questo servizio; farà vedere lo aiuto che ebbe la finanza in un decennio, per esempio; ciò che sarebbe accaduto se quest'imposta o un'altra consimile, che certo non sarebbe stata più lieve, non si fosse applicata; farà notare, poichè si parla dell'aumento dei fondi pubblici, che in un triennio i fondi pubblici, pel macinato e per un altro provvedimento, eressero da 55 a 75, con un aumento del 36 per cento sul primitivo valore, sopra quella parte della pubblica fortuna, a cui alludeva l'onorevole Bertani. Per conseguenza dicevo: chi sa che quasi non gli scappi una dichiarazione della mia benemerenzza verso il paese? E dicevo ancora: il giorno dell'abolizione del macinato sarà certo il più bello della mia vita.

Invece, o signori, confesso che uno dei giorni più tristi della mia vita, in cui quasi provai lo sconforto, se ne fossi capace, fu quando udii nella esposizione finanziaria le proposte relative al macinato.

La mia tristezza non aveva origine da questioni personali, da motivi men che nobili. Io non odio alcuno, o signori, e per conseguenza spero di avere qui degli avversari, ma non dei nemici; e quindi confido che sarò creduto se io dichiaro che anche qualche ingiustizia di giudizio, o almeno che a me sembri tale, per il mio temperamento facilmente la sopporto. Riprendo presto la mia serenità ed esclamo:

Io son fatto da Dio, sua merce, tale  
Che *codesta* miseria non mi tange,  
Nè fiamma d'esto 'ncendio non m'assale.

Aggiungerò anzi, non vi parrà strano, che talvolta il considerare l'altrui ingiustizia, almeno quella che a me sembra tale, non è per me senza voluttà; mi pare che mi rialzi dinanzi a me stesso il pensiero che non la commetterei. (*Bravo! Bene!*)

Il mio dolore, o signori, deriva da una causa ben diversa; deriva dalla più pura devozione, dal più elevato affetto per la mia patria.

Mi preoccupano le condizioni della finanza, la po-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

tenza della mia patria, quei sentimenti a cui ieri si ispirava l'onorevole Buonomo nel suo splendido discorso, quei pensieri che dettavano le parole degli onorevoli Morpurgo, Cavalletto e di altri.

Questo equilibrio più o meno perfetto (e della sua perfezione mi permetterò di discorrere più tardi) della finanza nostra deve disturbare? Fu fatta una proposta di riduzione del macinato, e nel giorno dell'esposizione finanziaria non si parlava veramente che di riduzione. E si diceva anzi dall'onorevole ministro delle finanze: « Ma anche ridotta la tassa di un quarto, le finanze proveranno non poca difficoltà ad abbandonarla od a trovarvi un surrogato. Noi non domanderemo questa abolizione se non quando avremo conscienziosamente maturato un progetto di legge, una modificazione a qualche imposta esistente, o qualche imposta nuova in surrogazione del macinato, e dopo che ci saremo ben reso conto delle possibilità di questa surrogazione. In materia d'imposte (proseguiva il ministro delle finanze) la novità è cosa assai pericolosa; poichè le imposte sono come il vino e l'amicizia: più invecchiano e migliori diventano. Lo scendere pel pendio... delle abolizioni è impresa troppo facile; bisogna prima pensare a ciò, con cui si possa surrogare le entrate che si abbandonano. »

Ed io applaudo a queste parole.

Ma, o signori, benchè io vedessi in quel giorno, che gli intendimenti dell'onorevole ministro erano seriamente e lealmente per la riduzione, ma non per l'abolizione, contro la quale egli stesso metteva innanzi le mani in modo così solenne, la mia tristezza proveniva da che io dubitavo grandemente che come era stata posta la questione della riduzione, il macinato era ferito; il macinato era morto!

È venuto il momento di decretare la morte del macinato, o signori? Questa è la grande questione che sta oggi davanti a voi! Io capisco che se si tratta di minori balzelli, di quelle tali imposte che poco fruttano, e cagionano forse più disturbi, più perditipi, più vessazioni di quel che sia il loro ammontare; io capisco che le condizioni dell'erario nostro permettono di levarle via. Io credo che ha fatto bene l'onorevole ministro delle finanze a proporre l'abolizione di alcuni piccoli balzelli, come si è udito nella sua esposizione finanziaria. Io capisco la trasformazione, e l'anno passato avrei votato l'aumento della tassa degli zuccheri, se contemporaneamente ci fosse stata una diminuzione di quella del sale.

Signori, io ho udito in queste discussioni qualche volta citare il discorso del Re; anzi addirittura parlare dell'augusta persona del Re. La mia opinione

è che ciò non sia molto corretto, e credo che il presidente della Camera potrebbe, direi dovrebbe, se noi vietasse il mio rispetto verso di lui, non lasciar mai parlare della persona del Re.

Ma oggi io devo solo ricordare il discorso della Corona a difesa. E la mia difesa consiste nel leggere due periodi del discorso della Corona. Uno dice:

« Io sono lieto di annunziarvi che il mio Governo sottoporrà senza indugio al vostro esame i provvedimenti per scemare (non per togliere) il prezzo del sale e i balzelli sulla macinazione dei cereali. »

Poi viene il secondo periodo:

« Di riscontro, vi verranno proposte misure atte a curare la più proficua applicazione delle altre imposte, che meno pesano sui bisogni della vita. »

Laonde nel discorso c'era un doppio concetto: il concetto della diminuzione di quei balzelli, che pesano sulle prime necessità della vita; e il concetto di provvedere per altro modo affinchè le forze del pubblico erario non fossero diminuite.

E come se non bastasse il testo letterale del discorso della Corona, l'onorevole Depretis nel suo discorso dell'altro giorno (e certo non vi è interprete più autorevole di lui), spiegava anche meglio il concetto del discorso della Corona, quando affermava che egli, Depretis, faceva assegnamento per 8 milioni sulle tariffe, per 3 a 5 milioni sul registro e bollo, e, se ho ben capito, per il rimanente sopra un nuovo ritocco degli zuccheri. Di guisachè il concetto, tanto nel discorso della Corona come nella mente dell'onorevole Depretis, era un concetto di trasformazione e non di diminuzione della potenza finanziaria del nostro Governo.

Ma le cose, o signori, oggi sono interamente mutate.

Io ho quindi presentato l'ordine del giorno, che dianzi ha letto il degnissimo nostro presidente. Anzitutto io vi faccio una confessione, ed è che io lo presentai per parlare; imperocchè tre giorni fa io mi recai alla Presidenza per iscrivermi e trovai già 22 iscritti. E parendomi utile che io parlassi presentai l'ordine del giorno. Perdonatemi questo espediente...

*Voci a sinistra.* Parli pure. Non ne aveva bisogno!

SELLA... al quale certamente non avrei ricorso, se avessi potuto immaginare che tutti i ventidue oratori iscritti consumassero nel parlare meno di mezza seduta.

Io, per conseguenza, dichiaro subito che non intendo far votare la Camera sopra quest'ordine del giorno, anche per ragioni che più tardi dirò. Se non che quest'ordine del giorno racchiude il mio pensiero intorno alle riduzioni ed alle abolizioni delle grandi imposte. Io dico:

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

« La Camera, ritenendo che le imposte a larga base non siano da abolirsi o ridursi senza compenso per l'erario (perchè io ammetto la trasformazione), se non quando il rendiconto dell'esercizio precedente avrà dimostrato un sufficiente avanzo, passa all'ordine del giorno. »

Perdonate dunque alla grettezza delle mie idee, poichè io sono un uomo molto prosaico.

Sembra a me che, nel toccare un'imposta a larga base, non bisogna fare delle speculazioni sull'avvenire. Vuolsi avere un passato saldo, sicuro, dimostrato da quella grande maestra di tutti, che è la esperienza, la quale vi abbia fatto palese che già vi fu un avanzo. Allora, se vi è ogni ragione di credere che questo avanzo continui, e pur lasciando un margine per i casi imprevisi, ammetterei che una parte, anche cospicua, si consacrasse alla riduzione delle tasse, lasciatemi dire, le più nocive. Imperocchè delle tasse non ve ne ha certo alcuna la quale sia vantaggiosa. Quindi, date queste condizioni di margine accertato per il passato, e presumibilmente continuativo per l'avvenire, m'accoppierei facilmente al ridurre. Quanto all'abolire, eh! bisognerebbe che questo passato fosse ben solido, e che questo avvenire fosse ben sicuro, anzi sicurissimo. Giacchè a distruggere un organismo bisogna pensarci due volte.

Sono pensieri casalinghi i miei. E io non ho mai trattato la pubblica finanza diversamente da quello che tratterei la mia azienda domestica. Se, per esempio, per le spese mie ho necessità d'esercitare una professione, un commercio, non sarà per cagione di qualche anno prospero che smetterei questa professione. Prima di farlo vorrei essere ben sicuro che le altre rendite continueranno. Ma se accadono avvenimenti straordinari (e ad un paese ne accadono più che ad una famiglia), se i bisogni cresceranno, e possono crescere di molto, è opera savia distruggere gli organismi che sono capaci di dar larghi proventi, quali sono le imposte a larga base?

Vedo che in Inghilterra, quando il cancelliere dello Scacchiere ha un avanzo di due o tre milioni di sterline, ed ha ogni ragione di credere che anche nell'anno consecutivo questo avanzo continuerà, propone un alleviamento delle tasse più onerose per un paio di milioni di sterline; perchè egli di regola non esaurisce tutto quello di cui può disporre. Questa è la condotta che sembra a me doversi tenere nel toccare le grandi imposte che sono la vita dello Stato.

Partendo da questi concetti che vanno terra terra, ne convengo, ma che veggo seguiti da ogni famiglia giudiziosa, da ogni azienda seria e da paesi seri, mi sia lecito tornare un momento sopra l'ultimo,

consuntivo, o situazione del Tesoro che sia; poichè fortunatamente oramai le nostre situazioni del Tesoro si identificano coi conti consuntivi, salvo rettificazioni insignificanti. Non voglio far molti numeri, signori; intendo solo spiegare il mio pensiero.

La discussione dell'altro giorno sulla situazione finanziaria, a mio avviso, ha perfettamente chiarito le cose.

L'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria diceva che l'esercizio 1877 lasciava un avanzo di competenza di 31 milioni. Se non che osservava egli stesso che 10 milioni provengono da una trasposizione di partite, cioè dal fatto che certi debiti o crediti che materialmente si pagano o si riscuotono dopo il primo di gennaio, ma che hanno origine dall'anno precedente, si attribuirono ad un bilancio piuttosto che all'altro.

Ma voi capite che questo non è miglioramento di situazione.

L'onorevole ministro per le finanze nella sua esposizione ha tenuto anche conto dei 19 milioni spesi l'anno scorso senza che fossero autorizzati dalla legge del bilancio e che vennero stamattina approvati. Egli dichiarava, se ho ben capito, che il sopravanzo si riduceva così in tutto e per tutto a 700 mila lire.

Dopo la questione della competenza, cioè delle somme iscritte nel bilancio del 1877, e per conto del 1877, rimane a considerarsi il movimento del patrimonio fruttifero; cioè rimane a sapersi quali entrate ci siamo procurate vendendo patrimonio fruttifero, e quali spese abbiamo fatte per acquistare proprietà fruttifere per l'erario.

Il mio amico Perazzi nel suo discorso affermò che nel 1877 il maggiore indebitamento rispetto al patrimonio fruttifero fu di 66 milioni, cioè si vendette per 66 milioni di patrimonio fruttifero più di ciò che se ne sia acquistato. L'onorevole ministro delle finanze ammise i risultati dell'onorevole Perazzi, ed anzi leggermente rettificandoli dichiarò che il maggiore indebitamento fu per il patrimonio fruttifero di 69,700,000 lire, se io ho bene udito. Deducendone le 700 mila lire di avanzo nel bilancio di competenza, io dovrei dire che il disavanzo dell'esercizio del 1877 è di 69 milioni. Ma l'onorevole ministro per le finanze osservò che vi sono stati 84 milioni di spese per lavori pubblici straordinari; di modo che da questa cifra, detratti i 69 milioni, di cui ho parlato, si ha un avanzo di 15 milioni.

Mi sia lecito di fermarmi un poco sopra questo punto.

La situazione del tesoro infatti, per ciò che riguarda la spesa straordinaria per i lavori pubblici, dà una somma di 84 milioni: 2 milioni e mezzo per

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

spese generali, 9,300,000 per le opere stradali (fra cui i 3 milioni di sussidio ai comuni per le strade obbligatorie), 1,900,000 per le bonifiche, 1,800,000 lire per porti e spiagge, 30 mila lire per telegrafi, 58,200,000 lire per strade ferrate.

Ora, o signori, io non posso ammettere, ben inteso, per mio conto, che si debbano mettere di fronte all'indebitamento, che nasce dall'alienazione di proprietà fruttifera, tutte le spese straordinarie per lavori pubblici. Talune sono riparazioni straordinarie; c'è un ponte da rifare, per esempio, ed altre simili cose.

Ma poi, anche presa la cosa in sè, io parto da questo concetto: anche in una situazione normale, vogliamo certo che la nazione non s'impoverisca. La popolazione cresce nella proporzione di 0.80; mettiamo l'uno per cento all'anno; e perciò quando questa spesa straordinaria dei lavori pubblici corrispondesse ad un incremento dell'uno per cento all'anno, sopra i lavori pubblici che abbiamo, altro non si farebbe che rimanere nello *statu quo*, nella ipotesi che noi non vogliamo lasciare individualmente i nostri figli più poveri di noi. Ma io credo che si debba anche procurare un certo progresso nei pubblici lavori senza fare dall'altra parte un debito corrispondente, giacchè se all'aumento in un senso contrapponete una eguale diminuzione nell'altro, l'incremento di ricchezza resta zero.

Supponiamo che si voglia crescere la nostra dotazione in lavori pubblici del tre o del quattro per cento all'anno, di guisa che coll'uno per cento corrispondente all'aumento della popolazione, si giunga al cinque per cento. L'aspirazione non sarà eccessiva. Sapete quali conclusioni ne nascono? Abbiamo 8,000 chilometri di strade nazionali: dovremo fare 400 chilometri di strade nazionali all'anno. Abbiamo 8,000 chilometri circa di strade ferrate; ora il cinque per cento corrisponde a 400 chilometri di strade ferrate all'anno.

In una situazione normale, debbesi procurare al paese questo progresso, quest'incremento nelle pubbliche opere sulle risorse del bilancio, e non per mezzo di debiti. Altrimenti la condizione del paese rispetto alle opere pubbliche non migliora. L'imposta applicata a questi pubblici lavori è un risparmio della nazione applicato a crescere ragionevolmente uno dei principali fattori del suo progresso.

Sono però disposto ad ammettere una parte delle spese fatte per le ferrovie, come capitale fruttifero, perchè effettivamente lo Stato riscuote direttamente i prodotti dell'esercizio, od almeno le tasse di circolazione, e tanti proventi diretti ed indiretti.

Sono disposto ad ammettere che una parte an-

che notevole del capitale speso nelle ferrovie sia valutato come acquisto di proprietà fruttifera.

Quanto fruttano le ferrovie che andiamo oggi costruendo? Le principali arterie, le più fruttifere, sono costruite. Le altre quanto fruttano? Il danaro che ci costa, per esempio, il 6 per cento, frutterà nelle nuove ferrovie il 2 per cento di netto? Se sì, dovrei ammettere che il terzo del danaro speso nelle nuove ferrovie è capitale direttamente fruttifero per l'erario nazionale. Volete che ammetta la metà? Ammetterò la metà. Io ammetterò che dei 58 milioni spesi nel 1877 in ferrovie, il 50 per cento è capitale fruttifero, cioè 29 milioni. Se da 69 milioni di maggiore indebitamento, che ci fu nel 1877, io ne deduco 29 milioni, rimangono circa 40 milioni di disavanzo.

Io ho detto altre volte che il pareggio, così detto di competenza, che noi avevamo, era un pareggio del quale non mi sarei contentato in casa mia. Mi si rimprovera: ci furono altri tempi in cui ve ne contentavate. Ma sicuro, e come me ne contentavo! Io ho già dichiarato che vi fu un tempo, in cui noi avevamo un disavanzo di qualche cosa, come di 500 milioni. Per conseguenza l'interesse del debito che eravamo costretti a fare, per poter supplire al disavanzo, era maggiore dell'aumento che si aveva nelle imposte per il loro naturale svolgimento. Eravamo simili a un nuotatore, il quale cercando di andare a riva ed avendo a valle un abisso, non riesce a vincere la corrente.

Nei momenti d'allora io sarei stato felice di poter giungere subito a ridurre il disavanzo a tali termini, che l'aumento nascente per il pubblico erario dallo svolgimento naturale delle tasse non fosse minore dell'interesse del debito che ogni anno si doveva fare per saldare il bilancio. Poi venne un altro periodo, che davvero rispetto al precedente si può dire felice, nel quale il debito fatto era rappresentato da grandi opere pubbliche, almeno in parte produttive per l'erario, come sono le ferrovie. Di certo anche quell'aumento mi procurava una certa soddisfazione. Anche il poeta uscendo dall'inferno esclama con letizia:

Per correr miglior acqua alza le vele  
Omai la navicella del mio ingegno,  
Che lascia dietro a sè mar sì crudele.

E non era ancora in paradiso; non si trovava che in purgatorio! (*Ilarità*) Le questioni sono relative, o signori.

Ma però quando io esprimeva la felicità di trovarmi già a quel punto, che il debito fatto fosse rappresentato da qualche cosa d'importante che si creava, anche in quel momento di felicità, io non proponevo riduzioni o abbandoni di tasse. Non era

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

raggiunto ancor il punto, a cui io intendevo pervenire; ed anzi appena io vidi nel 1873 che per lo sviluppo dell'esercito occorrevano maggiori spese, voi ricordate come venissi senza indugio a fare quella infelice domanda di maggiori mezzi, che rappresentassero il più grande dispendio giudicato indispensabile.

Non credo pertanto che vi sia contraddizione in questa condotta.

Come dicevo l'altro giorno, si sale un colle dopo l'altro per giungere alla vetta. La vetta suprema è quel punto, da cui si possono fare le riduzioni e gli abbandoni di grandi tasse; ma voi intendete già che siamo ancora lungi dall'averla raggiunta.

Il mio apprezzamento è che il bilancio del 1877 è ancora in disavanzo, rispetto a quel pareggio vero, e saldo quale io desidero per il paese, come lo desidererei per la mia famiglia, per un mio amico, per il mio comune, per tutti quelli che mi interessano; quel bilancio è ancora in disavanzo di 40 milioni. Ma si è detto: voi allarmate il credito pubblico. No, non si allarma il credito, quando si sappia fuori di qui la esatta differenza dei nostri apprezzamenti. L'onorevole ministro delle finanze, il quale è certamente molto più roseo di ciò che fosse il deputato Seismit-Doda, quando sul finir del 1875 nell'esaminare il bilancio del 1876 trovava *la rotta tutt'altro che chiusa*, crede oggi che il bilancio del 1877 presenti un avanzo di 15 milioni.

Questo nero, questo scuro Sella ci trova invece un disavanzo di 40 milioni: un nostro collega, il quale ha molto diligentemente studiato le cose della finanza nostra, l'onorevole Sanguinetti sta fra noi, ma più vicino a me che all'onorevole Seismit-Doda; giacchè trova nell'esercizio 1877 un disavanzo di 31 milioni.

Se non che sopra un bilancio come il nostro, di oltre mille milioni, via, io non credo che il credito pubblico si inquieterà molto della nostra disputa, che oscilla fra limiti di 15 milioni in più secondo l'uno, di 30 a 40 milioni in meno secondo altri. Del resto fortunatamente i banchieri esteri, dei quali ho tanto udito parlare, oggi non esaminano molto il nostro bilancio.

La cosa era diversa, quando a loro si domandavano ogni anno alcune centinaia di milioni di sussidio. Allora essi guardavano davvero in quali termini fosse il nostro bilancio e si chiedevano: a chi diamo questo danaro? cosa fanno? che indirizzo danno alla loro azienda finanziaria?

Ma in oggi io sono sicuro che questi nostri dissensi nell'apprezzamento della situazione finanziaria sono perfettamente innocui; io credo anzi che giovino al nostro credito, a cagione della non grande di-

stanza dei limiti fra cui la disputa si contiene, e dall'essere la disputa circoscritta ad un apprezzamento patrimoniale, e non ai bisogni della cassa.

Parlo solo del 1877; non discorro del 1878, e tanto meno degli anni susseguenti, che danno materia a giudizi un po' ipotetici. Ne volete una prova? L'anno passato in questi giorni, o poco prima, discutevamo il bilancio del 1877, e credevamo restare entro i confini di ciò che era deciso; ma poco dopo, in meno di 15 giorni si ordinarono 19 milioni di spese non affatto prevedute in bilancio, senza contare altre grosse somme date ad enti, che certo non ci rimborseranno così presto.

Per me l'azienda pubblica non finisce nello Stato.

Io ho sentito con molto piacere ieri l'onorevole Buonomo allargare le nostre vedute anche sopra altri enti che assieme allo Stato costituiscono il complesso della cosa pubblica; egli ha parlato della condizione dei comuni. Io ho cercato qualche documento per avere un'idea dell'incremento del debito dei comuni, e confesso che non l'ho trovato; ma da un bello ed interessante volume, cioè l'*Annuario statistico*, pubblicato poco tempo fa dall'onorevole ministro dell'interno, ho tratto fuori alcuni dati.

Per esempio nel 1873 i comuni fecero ottanta milioni di debiti; pagarono per censi, interessi ed estinzioni di debiti, circa 86 milioni; invece nel 1874 si fecero mutui passivi per 49, e pagamenti di censi, estinzioni, interessi, ecc., per 70 milioni. Vi trovo inoltre affermato che il debito dei comuni alla fine del 1873 era di 535 milioni.

Le somme spese per censi, interessi, estinzioni di debiti sono per un anno di 32, per l'altro di 34 milioni nella parte ordinaria dei bilanci comunali. Suppongo che rappresentino tutti i censi ed interessi, e che quanto figura nella parte straordinaria dei detti bilanci, rappresenti l'ammontare delle estinzioni di debiti. Faccio senza dubbio un'ipotesi troppo favorevole, giacchè vedo che la relativa partita è nella parte straordinaria dei bilanci comunali, intestata non solo *estinzioni*, ma anche *interessi*. Tuttavia si arriva a questa conclusione che i comuni avrebbero accresciuto il loro debito di 26 milioni in un anno, e di 13 nell'altro.

Saremmo dunque al disotto del vero ritenendo che ai nostri comuni manchi una ventina di milioni all'anno.

L'onorevole Buonomo ieri ha detto: i comuni hanno sottoscritto larghi concorsi alle spese delle nuove strade ferrate. Sì; ma come si pagano? Lo sa lo Stato come stentano i comuni a pagare questi concorsi.

E le strade obbligatorie? E l'istruzione obbliga-

toria? Anche la ginnastica l'altro giorno è venuta, e lo capisco. Ci sono tante cose da fare!

Ora se noi, ed io per il primo, per salvare un corpo principale, salvato il quale tutto si salvava, abbiamo spietatamente messo la mano sui comuni; io sono il primo a dichiarare che la prima persona a cui si deve avere riguardo oggi è il comune, anche nell'interesse, non solo morale, non solo politico, ma persino finanziario dello Stato. Quindi, se ho da esprimere i desideri miei, considerata l'azienda pubblica in generale, io direi: 40 milioni mancano allo Stato; almeno 20 mancano ai comuni; 40 e 20 fanno 60.

Non basta, signori. I servizi pubblici come stanno?

*Una voce.* E le provincie?

SELLA. Lascio da parte le provincie perchè lo sbilancio loro non è rappresentato da una grossa somma. Non parlo qui che delle cose grossissime, non mi fermo sulle cose minime. Temo già di essere indiscreto, e di abusare della benevolenza della Camera.

*Voci.* No! no! Parli! parli!

SELLA. Quanto ai servizi pubblici, io vorrei poter seguitare l'onorevole Sanguinetti nei suoi propositi di riduzione di spese, ma tutto ciò è più presto detto che fatto. In me hanno fatta molta impressione le considerazioni vere, profonde dell'onorevole Buonomo. I pretori come sono retribuiti? E i maestri di scuola? Io ho gran paura che ciascuno di noi paghi il suo servitore meglio di quello che molti comuni paghino il loro maestro di scuola. Eppure dai maestri delle nostre scuole dipende nientemeno che il sapere, il carattere dei figli nostri!

Esercito! Marina! Vorrei anch'io che si potesse fare la riduzione degli eserciti. Sarebbe la riduzione che più vagheggerei, non solo, se volete, per l'avarietà della spesa, non solo per la considerazione dell'utilità economica, che nasce dal lasciare ai lavori loro i giovani robusti, ma... Non scandalizzatevi, o signori; tanto oggi debbo fare la mia confessione...

*Una voce.* Generale. (ilarità)

SELLA... generale, e credo che voi tutti, da bravi confessori, siate in vena di darmi l'assoluzione: lasciatemi dunque dire anche questa... ma anche per la considerazione che non sono ben persuaso che la lunga permanenza del contadino nelle città (di questo mi sono sempre preoccupato), contribuisca a far sì che egli torni a casa così semplice, così soddisfatto della sua primitiva condizione, come egli era prima di partire. (Vero! vero!)

Sarà questa una questione, che dovranno forse meditare certi paesi, dove, senza che prima ci si pensasse, si trova che il socialismo ha fatto dei gua-

sti appena credibili. Ma non mi fermo su questo; credo che sia il caso di dire: *Intelligenti pauca.*

Veniamo all'attualità. Abbiamo i mezzi per fare un esercito corrispondente proprio sul serio alle nostre condizioni? Ho sentito che l'onorevole ministro della guerra stamattina pronunciava la necessità di fare le fortificazioni, o qualche cosa di simile. (Movimenti del ministro della guerra)

Non vorrei, o signori, che la conseguenza di diminuire l'entrata dell'erario fosse quella di ridurci a dovere star contenti di presentare, quando qualche cosa accada, al banco della Presidenza delle interrogazioni, a fare del chiasso nei giornali; dovechè, ben considerata la dignità nostra, sarebbe meglio tacere del tutto.

E se si presenta un caso di guerra, signori? Io sono tutt'altro che bellicoso; anzi credo che l'Italia debba fare una politica eminentemente pacifica, e per lunga pezza anche (dico tutto intero il pensiero) essere di non troppo difficile contentatura. Vediamo altri paesi più grandi e più forti di noi, che sanno pazientare.

Ma, signori, si è poi sicuri di passare 10, 20, 30 anni, senza che, anche non volendolo, una partecipazione ad una guerra diventi una necessità inevitabile? Non si apparecchia nulla? Non si prevede nulla per questo caso? Le guerre come si fanno oggi? Io ho chiesto, qualche mese fa, ad una persona autorevole e bene informata: l'Inghilterra che cosa intende fare? (parlo di parecchi mesi addietro) come intende pigliarsela? Risposta: (Segni d'attenzione) « Gli inglesi hanno calcolato ciò che potrebbe loro costare una guerra contro la Russia; pensano che questa potenza non potrebbe sostenerla per più di 3 anni, dopo il qual tempo essa sarebbe del tutto rovinata e come distrutta; mentre l'Inghilterra se la caverebbe con una spesa di 14 miliardi circa, che non sarebbe eccessiva per questo paese. Basta osservare che portando in complesso l'*income tax* al saggio del 13 20 circa, come in Italia ad uso Ministero Quintino Sella (come dice, scherzando, lo scrittore), essa frutterebbe circa 1300 milioni di franchi all'anno. »

Sotto quanti rispetti sono diverse le condizioni di un paese come questo!

Ma credete voi, o signori, che, nelle nostre circostanze, possiate impoverire l'erario italiano di uno dei più grossi cespiti di entrata? Sopprimerlo? È cosa grave. Meno male se lo riduceste anche a poco, giacchè almeno l'organismo rimarrebbe.

L'onorevole Buonomo, condotto da simiglianti pensieri, se non erro, e poi anche per considerazioni economiche evidenti, parlava del corso forzoso.

Oggi, se una guerra scoppiasse, e se ci fossero



## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

chiusi i mercati vicini, avremmo noi molto più di 100 o 150 milioni di riserva metallica in tutta Italia? Io non so come avremmo la materiale possibilità di prender parte ad una guerra.

Corso forzoso! L'onorevole ministro delle finanze ci ha pensato e ha parlato dei beni delle parrocchie. Ed anch'egli come l'onorevole Depretis ha, almeno in tale cosa, citato con favore questo disgraziato che ha l'onore di parlare.

Ma io vorrei fare due osservazioni. La prima è che costano. Quando pure prendiate i beni parrocchiali, bisogna dare il compenso della rendita. E poi non si vendono ad un tratto, ed è cosa lunga. Ma vorrei fare un'altra domanda: è così facile ad ottenersi questa legge? Poichè si è citata la mia esperienza, lasciate che ne discorra. Io ho fatto questa proposta nel 1870. Eravamo in condizioni finanziarie molto più terribili. Si parlava allora di 200 milioni di disavanzo, senza tante analisi fini di patrimoni fruttiferi e non fruttiferi. Per cui erano più giustificabili, più accettabili i provvedimenti vivi, energici. Ma quale accoglienza ebbe quel mio povero progetto? Salvo poche eccezioni, ebbe contraria la maggioranza della Sinistra, e tanta minoranza della Destra, che tutti insieme mi fecero capire che il progetto non era accettato.

Ma d'allora in poi non vi fu nulla di mutato?

Siamo venuti a Roma. E questo rende le relazioni tra lo Stato ed il clero molto più delicate. (*Movimenti a sinistra*) È inutile che lo neghiamo.

Abbiamo fatta la legge delle guarentigie...

*Una voce a sinistra.* Buona!

SELLA... la quale non sarà perfetta, ma è legge. Io noto i fatti.

Io vedo che si va adagio: relativamente ad una certa interpellanza della Commissione del bilancio al Governo, non si ebbe neppure l'onore di una risposta, se sono bene informato.

Il fatto intanto è questo, che noi abbiamo abbandonata la nomina dei vescovi al papa, e ci siamo riservato solamente l'*exequatur*, e che il clero tende a staccarsi dalla società civile. Noi vediamo che dappertutto il partito clericale tende a questo scopo, e fa tutti i suoi sforzi onde isolare il clero dalla società civile.

Ed allora, o signori, viene innanzi qui una questione novella che nel 1870 non ci era affatto, e questione molto grave. Convien aiutare questo isolamento del clero, staccandolo da ogni relazione colle cose di questo mondo, eccettochè andare a presentare le cartelle della rendita alla fine del semestre?

Signori, queste sono questioni molto gravi. Ed io consiglierai... cioè, non mi permetto di consigliare,

ma penso che sarebbe bene, prima di fare assegnamento sopra i beni delle parrocchie, aver la legge votata. (Bene! *a destra*) Sarebbe più positivo il ragionamento.

L'onorevole ministro delle finanze ha pensato al corso forzoso ed alla sistemazione del bilancio anche sotto un altro punto di vista, e gli rendo giustizia: egli ha dichiarato che nel suo ordine d'idee crede che si debba procurare un annuo miglioramento alla situazione del Tesoro da lui valutata in 12 milioni. Mettiamo anche 20 milioni: ciò sarà ben poco per andar riducendo i debiti galleggianti, il corso forzoso ed altro.

Non troverete che 20 milioni siano una esagerazione.

Qual è in conclusione la somma che io desidero che il bilancio abbia disponibile, oltre a quella di 40 milioni che si aveva di disavanzo nel 1877?

Occorrono almeno 20 milioni per i comuni, 20 per migliorare la situazione del Tesoro e questi aggiunti ai 40 milioni di disavanzo del 1877, importano un totale di 80 milioni.

Volete per giunta abolire il macinato? Esso frutta ora 70 milioni netti: 80 e 70 fanno 150 milioni.

L'onorevole ministro delle finanze mi presenti una situazione del Tesoro da cui appaia un miglioramento maggiore di 150 milioni sullo stato di cose che si ebbe per il 1877, ed io voto con entusiasmo l'abolizione del macinato.

Parrà gran cosa, signori, la somma di 150 milioni, parrà, come dicono i Francesi, *une fin de non recevoir*; ma non è così. Se non ci affretteremo ad abolire le imposte, ma ne cureremo con molta pazienza l'esazione, non ci vorrà molto. Con un miglioramento di 15 milioni all'anno, in dieci anni possiamo avere 150 milioni di più; ma oggi, signori, è troppo presto per adottare dei provvedimenti come quelli che sono proposti.

Se si fosse trattato della cessione di un terzo del dazio di consumo ai comuni, confesso che l'avrei votato, perchè considero la questione dello Stato e dei comuni come complessiva; ma oggi la cosa è diversa. Si tratta di dichiarare ai contribuenti che il momento è venuto in cui si può rinunciare alle grandi nostre entrate.

Ora le mie convinzioni non mi permettono di associarmi ad una dichiarazione di questo genere.

Io capisco il desiderio vivissimo di alleviare i carichi, specialmente per le classi le meno agiate: è un sentimento nobilissimo che tutti abbiamo e, credetelo, più specialmente coloro a cui toccò il doloroso ufficio di doverle imporre; ma, signori, quello che oggi si vuole fare, è possibile, è utile nell'interesse stesso di coteste classi meno agiate? Questa è la

questione sulla quale chiedo il vostro permesso di trattenermi un poco.

Parmi che l'onorevole ministro per le finanze ieri dicesse: si provvederà con altre imposte di consumo voluttuario. Per modo che la necessità di dovere rimediare con qualche altra cosa risulta chiara dal suo discorso.

Anche la Commissione nell'accettare il progetto ministeriale parla di riduzioni di spese, di economie.

Infine tutti assentono che bisogna provvedere in qualche altra maniera, perchè si possa tollerare l'abolizione della tassa sul macinato. Ma perchè non proponete prima queste altre cose che volete sostituire? Perchè chiedete ad un Parlamento di cominciare ad abolire il macinato facendo un salto nel buio? Come supplirete a questa mancanza che l'erario verrà a soffrirne? (Bravissimo! *a destra*)

Calcoli sull'avvenire! Sono pericolosi, o signori, questi calcoli sull'avvenire. Ma la fede?... La fede dell'onorevole Bertani può non essere la mia, anzi in molte cose certo non è la mia; tuttavia sottoscrivo alla dichiarazione che egli ha fatto, cioè che in materia di finanza vuolsi essere positivi, aridamente positivi.

Previsioni dell'avvenire! Ma abbiamo visto l'altro giorno quello che accade con le previsioni dell'avvenire.

L'onorevole ministro per le finanze, speculando sul futuro, diceva che nel 1882 avremo un beneficio di 31 milioni, nel 1890 di 74 milioni per la cessazione dei rimborsi nei prestiti; e ci faceva assegnamento, intantochè egli affermava: « Ciò premesso, nel quindicesimo anno, quando sarà compiuta l'emissione dei 750 milioni d'obbligazioni (obbligazioni per le ferrovie) noi avremo 45 milioni e mezzo, all'incirca, da imputare in bilancio per i loro interessi e pel loro ammortamento: ed avremo per contro, in confronto del corrente anno, 74 milioni di diminuzione nella spesa per l'estinzione dei vecchi debiti redimibili; quindi circa 29 milioni di differenza a vantaggio del bilancio, malgrado l'emissione delle obbligazioni ferroviarie. »

Ora fu già dimostrato dagli onorevoli Minghetti e Maurogò nato, e da qualche altro oratore, che se diminuisce nel passivo il servizio di questi prestiti, diminuisce per 14 milioni in attivo il provento di ciò che dà la società dei beni demaniali: quindi, se cessa il servizio delle obbligazioni demaniali, cessa dall'altra parte pure il provento corrispondente, talchè di questi 29 milioni, 14 come vantaggio del bilancio sono bell'e iti.

Ma io mi permetto di osservare, come credo che l'abbia già accennato l'onorevole Maurogò nato, che

c'è anche un'altra circostanza. Stando ad una situazione dei debiti redimibili fino alla loro estinzione, pubblicata nel giugno del 1876, i cui numeri concordano con quelli dati dall'onorevole ministro delle finanze, salvo alcune variazioni che provengono da ulteriori operazioni sulle nuove obbligazioni demaniali, sulle obbligazioni del Tevere e via discorrendo, la tabella delle somme da consacrarsi ogni anno al servizio dei debiti redimibili presentata dall'onorevole ministro delle finanze contiene anche gli interessi delle obbligazioni ecclesiastiche.

Il servizio di questi interessi in quest'anno è di 10,900,000 lire, ma 8 milioni e mezzo circa sono in cassa, non sono ancora emessi; sicchè per questi 8 milioni e mezzo, se in un bel giorno cesserà il servizio del loro interesse, cesserà anche la direzione del Tesoro di riscuotere codesto interesse come oggi fa. Laonde ai 14 milioni, di cui si parlava nei giorni scorsi, 8 se ne devono oggi aggiungere, e in tutto fanno 22 milioni e mezzo.

Pertanto quei tali 29 milioni di differenza a vantaggio del bilancio sopra i quali faceva assegnamento il ministro delle finanze, si riducono a 6 o 5 milioni e mezzo.

Bisogna andare un po' a rilento in queste previsioni di lontano avvenire, perchè tante cose possono sorgere!

Temo quindi, o signori, che il risultamento del provvedimento proposto sia che lo Stato rimanga debole, il che avverrà con danno dello sviluppo interno della nazione, e con iattura della sua potenza rispetto all'estero. Tale è la conseguenza che temo.

Parmi già di aver visto che nelle urne di questa mane i voti contrari alle spese si siano fatti molto più numerosi che in passato. Parmi che già il sentimento della nostra impotenza si manifesti.

Eh! Diminuiamo le imposte. Non vogliamo perturbare l'equilibrio! Quindi, quindi, quindi... Si capisce qual è la conclusione.

Io temo che lo sviluppo delle nostre scuole, lo sviluppo delle nostre strade, il completamento della nostra difesa, io temo che tutto questo si rallenti.

Io mi rallegro grandemente delle economie, ma temo gli eccessi quando avessero per conseguenza di arrestare il progresso della nazione.

Mi direte: ma 70 milioni non sono il finimondo!

Ma potrebbe essere quel tal disponibile al disopra di ciò che l'onorevole Buonomo chiamava il *pane quotidiano* o *la vita materiale*, e che cestiuisce la potenza attiva dell'organismo.

Un altro effetto sicuro di questa diminuzione così notevole nel nostro bilancio dell'entrata qual è, o signori? Cresceranno i debiti che dovremo fare per



quella parte, che non sarà supplita dalla diminuzione delle spese.

Ma ci guardate qualche volta, o signori, allo stato dei nostri debiti? La Francia, questa nazione la cui ricchezza stupisce il mondo, ha pel servizio del debito pubblico lire 24 56 a testa; l'Inghilterra 20 82; e noi li vicino, 18 34. E l'Austria Cisleitana, 10 98; e la Transleitana, 10 78.

Ma il nostro debito pubblico è enorme, o signori!

*Voce a sinistra.* Chi l'ha fatto?

PRESIDENTE. Non interrompano.

SELLA. Chi l'ha fatto! Sicuro, lo abbiamo fatto noi per necessità.

Per mia parte io sono pronto a farmi innanzi per assumere tutta la responsabilità, l'odiosità di aver fatto dei debiti, quando non vi era altra risorsa, per provvedere alle spese dello Stato.

Se io mi sono altra volta lamentato, di che mi sono lamentato? Che non si provvedesse abbastanza presto alla finanza italiana; imperocchè l'indugio costava enormemente. È verissimo che io ho dichiarato che, se non si fosse tanto indugiato, un cento milioni all'anno pei carichi dell'erario si potevano risparmiare; è verissimo, ci avrò tutta la colpa. Ma io vorrei che coloro, i quali ci rimproverano, avessero in quei tempi almeno aiutato il ministro delle finanze (Bravo! *a destra*) nelle domande che egli faceva, onde rimediare al più presto a questo stato di cose.

Ma è sempre lo stesso sentimento, o signori, che mi perseguita, se volete; quel sentimento che mi faceva dire altra volta: non provvedendo abbastanza presto noi cadiamo in un debito pubblico enorme. Questo sentimento stesso mi fa dire oggi in questa Aula: signori, non affrettatevi ad abbandonare le risorse dell'erario, altrimenti voi continuate ad accrescere, più di ciò che sia strettamente indispensabile, quell'orribile libro del nostro debito pubblico. (Benissimo! *a destra*)

MAZZARELLA. Questo è un *De profundis* (ilarità)

PRESIDENTE. Non interrompano; sono cose abbastanza serie.

SELLA. Io l'ho detto altra volta, o signori, che a me la condotta nostra faceva un po' l'effetto di quelle famiglie che non sanno a tempo ridurre le loro spese e crescere l'attività loro, e che si mettono in difficoltà sempre crescenti.

Signori, il servizio del nostro debito pubblico sapeva quanto consuma del bilancio nostro?

Tolgo i dati da un'opera eccellente (1) onde siano omogenei e relativi allo stesso tempo. Il servizio del

nostro debito pubblico assorbe il 46 per cento del nostro bilancio; quello dell'Inghilterra quanto? Solamente il 40 per cento.

Quanto alla Francia? La Francia, non ostante le sue sventure, spende solo il 37 per cento.

E vi paiono venuti i tempi di largheggiare nell'abbandono delle imposte per accrescere tanto più il debito pubblico?

Considerate l'effetto che hanno, o signori, queste operazioni di credito sul saggio dell'interesse dei capitali.

Ne ho già parlato altre volte; le conseguenze del maggiore interesse dei capitali sono assai gravi. Non sono ancora passati otto giorni che io andavo visitando una parte dell'Agro romano. 50 lire l'ettare di prodotto netto, mi si diceva, e 70 di prodotto lordo. Ma perchè non trasformarlo, chè trasformato potrebbe dare forse 100, 150 lire l'ettare di prodotto netto, 200 o 300 lire di prodotto lordo? È perchè? La ragione è semplicissima: i capitali che sarebbe mestieri applicare non frutterebbero ciò che fruttano in tutt'altra maniera, comprando rendita pubblica, comprando altre terre.

Se noi, per esempio, avessimo il danaro, non dico alle condizioni dell'Inghilterra, dove i proprietari lo trovano all'uno e mezzo, al due per cento, ma anche ad un saggio un po' più elevato, signori, il problema dell'Agro romano sarebbe bell'e risolto, mezza Italia, quanto all'agricoltura, sarebbe bell'e trasformata. Invece, cosa è che ci arresta? Il difetto di questi capitali, e l'alto saggio del loro interesse. Ed è perciò, o signori, che io, mentre, ripeto, partecipo ai sentimenti nobilissimi che vi muovono ad alleviare le condizioni delle classi meno agiate, sono nella necessità di farmi questa domanda: le classi meno agiate soffrono più per il macinato, oppure per la mancanza di lavoro, o per la poca retribuzione di questo lavoro? (*Sensazione*)

Poichè avete avuto la bontà di lasciarmi dire delle cose arrischiate, concedetemi ancora di dirne un'altra.

Io suppongo che il bilancio, col consenso di tutti, ammettesse una riduzione di imposte per 70 milioni, ebbene (non scandalizzatevi) non sarebbe ancora ben deciso per me che la riduzione fosse da farsi tutta sul macinato.

Se io avessi la certezza (e mi affretto a dire che non l'ho niente affatto) che i 70 milioni, quando adoperati, non a togliere il macinato, ma ad alleggerire l'imposta fondiaria o la tassa di ricchezza mobile, per una cinquantina di milioni andassero in risparmio, ossia in aumento del capitale della nazione, io sarei molto dubbioso sulla imposta che converrebbe diminuire.

(1) EDUARD FFEIFFER. Vergleichende Zusammenstellung der Europäischen Staats Ausgaben. Stuttgart, 1877.

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

Direi fra me e me: se il risparmio crescesse di cinquanta milioni all'anno, a capo di due o tre lustri, a capo di una mezza generazione, l'Italia avrebbe mille milioni di più di capitale. Ora, nell'interesse stesso della classe operaia e di chi lavora, non sarebbe da domandarsi se le sue condizioni non sarebbero migliori, quando il paese avesse maggior copia di capitali, con potenza di dare maggiore lavoro e soprattutto di meglio retribuirlo per effetto anche della legge economica che il capitale farebbe maggior domanda di lavoro meglio di quello che oggi accade? Non si scemerebbe quella emigrazione, di cui ci hanno fatto un quadro molto rincreasevole e l'onorevole Del Giudice e l'onorevole Minghetti? Non so se non si potrebbe dire alle classi che lavorano: tollerate due o tre lustri... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE Non interrompano. Facciano silenzio, li prego.

SELLA. Signori, personalmente io ho avuto occasione qualche volta di vedere i due fenomeni, la mancanza del lavoro e il lavoro poco retribuito, e dall'altra parte la tassa.

Ma, signori, la tassa è la minor cosa; la questione principale è quella di trovare un lavoro abbastanza retribuito. Questa è di gran lunga la questione più importante. Posso sbagliare, ma non attribuite, vi prego, a pensiero meno che umano ciò che io vo dicendo. Ma ripeto, signori, è una cosa a cui ho tante volte pensato, e non trovo modo di risolverla.

Data una riduzione di tasse di 70 milioni, quale parte andrebbe in risparmio concedendola di qua, o concedendola di là? Dico tutto il pensiero mio: purtroppo nelle nostre classi agiate o semi agiate vedo talvolta delle abitudini di lusso e di pigrizia che grandemente mi dispiacciono. Io dunque non so rispondere alla mia domanda, ma la questione è pure degna di meditazione.

Macinato! togliamo il macinato, senza badare ad altro, per entusiasmo, così alla spensierata, senza che, a mio credere, la situazione finanziaria lo giustifichi.

Ma, signori, l'onorevole Bertani in una sua lettera ha scritto quanto segue:

« Fra le cinque imposte principali che si hanno in Italia, la fondiaria, la ricchezza mobile, il macinato, il dazio di confine e il dazio di consumo, la più coordinata, la più perequata è certamente quella sulla macinazione dei cereali. » (*Rumori*)

Credo che l'onorevole Bertani dica la verità. E vi par poco? Non è facile, come si vedrà quando si verranno adottare le altre tasse a cui si è accennato e colle quali si vuole supplire il macinato, non è facile presentare delle imposte che si perequino

in tutto il paese, tanto sulla popolazione dei comuni chiusi, come sulla popolazione disseminata nelle campagne, come fa il macinato.

Non è facile trovare imposte, che gravino ugualmente sulle diverse classi.

Considerate, o signori, che voi avete fatto oggi per il macinato le spese di primo impianto, e che avete sopportato la durezza della prima applicazione.

Malcontento! c'è il malcontento per il macinato?

Non lo nego, non c'è tassa che non dispiaccia; vedo che la revisione che oggi si fa della tassa sui fabbricati non rende molto allegri i contribuenti.

Ma io ho grande paura (lasciatemi dire tutto il pensiero mio) che questo malcontento sia, in qualche parte almeno, il frutto dell'opera dei partiti politici.

Voci. No! no!

SELLA. Io credo che ciò non avverrebbe se noi ci fossimo condotti rispetto alle tasse come in Francia, per esempio, dove tutti i partiti si combattono accanitamente su tutte le cose, ma nella questione delle finanze hanno votato in una Sessione 600 milioni con un accordo... (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

SELLA... mirabile. Nessuno intendeva di scuotere la base finanziaria, imperocchè tutti sentono che l'avvenire di quel paese dipende dalle sue finanze.

Si parla di riforme d'imposte, di perequazione fondiaria!

Da un pezzo ho sentito parlare della perequazione fondiaria; si è provato a farne una nel 1864. Ricordiamo bene quello che avvenne allora, e quali difficoltà vi furono.

Le riforme d'imposte si fanno bene, a mio avviso, quando si può procedere a una diminuzione. Allora si perequano più facilmente; ma se si tratta di riformare imposte in via di aumento, ah! signori; vedrete all'esperienza, come crescono le difficoltà.

Laonde anche con questi intendimenti, con queste idee che sento manifestare da tutte le parti, non mi affrettarei, o signori, a rinunciare alle risorse dell'erario; anche se ve ne sovrabbondasse un poco. Voi ne avrete bisogno appunto per la riforma delle imposte stesse.

Ma finalmente, è savio il deliberare fin d'ora: nel 1883 cesserà questa imposta? Potrei domandarvi: siete stati molto soddisfatti, di aver preso un impegno a data fissa, per quel che riguarda le ferrovie? (*Movimenti*) Si è mai veduto altro paese, in cui qualche cosa di simile siasi fatto?

Ieri l'onorevole Morpurgo citò un caso dell'Inghilterra; ma come egli stesso disse, prima di tutto

non si trattava d'intervallo così lungo, e poi c'era un insieme di molte ragioni speciali.

Ma io capisco che se nel 1883 si potrà abolire il macinato se ne votasse l'abolizione nel 1882. Ma che necessità, che utilità c'è, di votare sin d'ora un articolo di legge che dichiara abolito il macinato al 1883?

Signori, l'onorevole Englea disse benissimo ieri: la tassa si troverà scossa in questo frattempo. Avrete delle gravi difficoltà, disse l'onorevole Englen, a mantenerla. Assumete, aggiungeva egli, una grandissima responsabilità.

Ma che necessità c'è di far tutto questo? Perché non aspettare che il risultato della pubblica finanza vi abbia dimostrata la possibilità dell'abolizione di questa tassa?

Il mio profondo convincimento è che troppo presto si delibera l'abolizione della tassa del macinato, anche e massime nell'interesse delle classi le meno agiate, a cui auguro per parte mia soprattutto abbondanza di lavoro proficuo.

Signori, è durissima cosa per me il tenere il linguaggio che oggi tengo, ve lo confesso anche per circostanze personali; ma c'è stata in me la profonda convinzione di un dovere da compiere, e per farlo ci volle (dico addirittura ogni cosa) tutta la virtù di cui son capace.

Ma se con coscienza serena, o signori, io son disposto a far olocausto della persona mia, non intendo trascinar meco alcuno, e tanto meno gli amici miei che mi hanno data la più alta prova di stima che dar si possa ad un uomo, la loro fiducia nella sventura. (Bravo! a destra — Mormorio a sinistra)

L'onorevole ministro ha preso la responsabilità di richiedere prima una riduzione e poi l'abbandono del macinato. Ebbene, io convengo, o signori, che allato della questione finanziaria sorga una questione politica gravissima, la quale può benissimo indurre a conclusioni diverse da quelle a cui si andrebbe per le considerazioni meramente finanziarie. È un fatto grave, di una gravità per me inaudita, che un Ministero assuma, in condizioni come queste, la responsabilità di dichiarare che s'incarica della pubblica azienda, essendo fin d'ora deliberata l'abolizione del macinato per il 1883, ed abolito in parte non piccola dal primo luglio 1879.

Ed è specialmente grave la parte politica per i paesi, in cui si consuma molto granturco. Io convengo pienamente che là, dove c'è molto consumo di granturco da un lato, e dall'altro la macinazione del frumento si fa in grandi molini industriali, si possa dire che le molestie del macinato scompaiano quando si abolisse la tassa sui cereali inferiori. Infatti, mentre chi consuma polenta, per la natura

stessa di questa farina, ogni settimana, ogni due settimane va personalmente a portare il granturco al mulino ed a piatire col mugnaio; invece chiunque consuma pane, sia agiato o no, trova la tassa compenetrata nel prezzo e non ha a discutere esso la tassa con chicchessia. (Mormorio a sinistra)

Tollerate le mie parole, o signori, già che io ne parlo da un punto di vista molto disinteressato. È la verità. Quindi è che pregai i miei amici di lasciarmi piena libertà; ed ho parlato e parlo per mio esclusivo conto personale. Credo che nessuno in buona fede vorrà attribuire i concetti, che mi sono permesso di svolgere, a qualsiasi altro fine.

Sono adunque o solo, o quasi solo. *Unus nullus*, dirà qualcuno:

*Una voce.* Solo no!

SELLA. Io non so se ci sia altri: parlo come se fossi solo.

Ebbene, *unus nullus*, non servirà a niente, dirà taluno. No: io credo che possa essere non del tutto inutile questo, che è possibile sia l'ultimo atto della mia vita parlamentare. (Movimenti) È un esempio di disinteressata fedeltà ad una profonda convinzione. (Bravo!)

Ora non rivolgo più che poche parole al Ministero, e poche ai miei colleghi.

Io confesso che ho visto sorgere il Ministero Cairoli con sincera simpatia. L'ho anche aiutato quanto ho potuto. Per me rappresentava la leale osservanza della legge, che considero essere, per il buon andamento della cosa pubblica, e per la conservazione degli stati liberi, qualche cosa di essenzialmente importante, come l'onestà privata per la conservazione delle famiglie. Ma vi ha di più: il nome di Cairoli per me è un glorioso simbolo della potenza del sacrificio. Noi padri di famiglia additiamo l'esempio di Adelaide Cairoli (*Sensazione*) alle nostre figlie, come quello delle donne spartane che davano lo scudo ai loro figli, dicendo: torna o con questo, o sopra questo. Imperocchè essa ha insegnato ai suoi figli a morire per la patria.

Io confesso che mi aspettava dal Ministero Cairoli, che rendesse alla patria questo grandissimo servizio, di associarsi ai suoi predecessori nel chiedere al popolo italiano anche la virtù del sacrificio in materia di tasse, a fine di rendere al più presto grande, ricca, potente, istruita, morale la patria nostra.

Fu, lo confesso, una dolorosissima disillusione la mia, quando vidi che il programma con cui il Ministero s'era presentato, non era stato, mio giudizio, interamente conservato.

Diceva l'onorevole Cairoli nel presentare il Ministero alla Camera: « Vorremmo poter ben presto sop-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

primere quello che scompariva nell'alba del nostro nazionale risorgimento per risorgere nell'angoscia della tribolata e minacciata finanza; ma poichè questa, dopo tante dolorose e tribolate vicende, è quasi in porto, non la ricacceremo noi fra gli scogli di un mare tempestoso a sicura rovina con immediati provvedimenti radicali, che ispirati dalla pietà, ma non frenati dalla prudenza, farebbero scontare il conforto d'un momentaneo sollievo colla recrudescenza di nuovi sacrifici. »

Onorevoli colleghi, in questa ed in altre vicine discussioni, ho udito molto e molto parlare di Destra, di Sinistra e di partiti; ne ho udito parlare più che della patria. Lasciatemi dichiarare che per parte mia soffro nell'udire questo linguaggio, e che provo un'impressione simile a quella che sento quando vedo porre innanzi considerazioni private mentre si delibera intorno alla cosa pubblica. Lo ripeto un'altra volta: perchè non facciamo noi come il Parlamento francese, perchè non trattiamo le quistioni di finanza senza parlare di partiti? Non c'è dissenso fra noi nel volere la patria grande, la patria forte. Perchè questo appello ai partiti che ci dividono, perchè fare in un modo piuttosto che in un altro per considerazione non dell'utile pubblico in sè, ma del vantaggio del partito?

Signori, nella Camera vi sono non più di otto deputati con più di sette Legislature, e siamo soli 32 che in questo Parlamento contiamo sette Legislature: quindi io sono fra gli anziani della Camera. Sono per giunta ormai vecchio di età. Lasciatemi dunque, e specialmente i giovani, mi lascino parlare, accordandomi quella benevola indulgenza che il giovane gentile concede al vecchio anche quando si fa

. . . . querulus, laudator temporis acti  
Se puero, castigator censorque minorum.

Esprimerò un pensiero, un avviso, che potrebbe essere anche un consiglio, ed è che la miglior speculazione per un uomo politico, per un partito politico (notate che me ne intendo un poco, poichè sono stato tre volte sugli altari e quattro volte nella polvere), la miglior speculazione, dico, è ancora quella di lasciarsi guidare non dal desiderio di abbassare questo o quello, ma dal solo scopo che è il nostro giuramento: il bene inseparabile del Re e della patria.

Ora la Camera prenda la risoluzione che crede più conforme al vero, al duraturo interesse della patria nostra, della grande patria nostra, di questa nostra dilettezzissima Italia. (*Bravo! Bene! — Applausi a destra*)

**PRESIDENTE.** Ora proseguiremo nello svolgimento

degli altri ordini del giorno. (*Conversazioni — Rumori — Pausa*)

La seduta è sospesa per dieci minuti.

La seduta è ripresa.

Io propongo, per lasciare un momento di riposo agli onorevoli deputati, che si proceda al ballottaggio per la nomina dei due membri della Commissione per l'inchiesta ferroviaria, che ancora rimangono ad eleggersi.

Do quindi notizia del risultato della votazione fatta per la nomina dei sei deputati che dovranno far parte della Commissione d'inchiesta sulle ferrovie nazionali.

Il risultato della prima votazione fu il seguente:

Schede 261 — Maggioranza 131.			
Il deputato	Genala	ebbe voti	177
»	Ranco	»	159
»	La Porta	»	143
»	Lacava	»	131

Ferracciù 130, Monzani 116, Spaventa 71, Bertolè-Viale 62, Perazzi 62, Borelli Bartolomeo 60, Nervo 43, Lugli 41, Di Blasio 34, Bertani Agostino 13, Depretis 9, Marselli 9, Lovito 9.

Schede bianche numero 6.

Riuscirono quindi eletti gli onorevoli Genala, Ranco, La Porta, Lacava.

E questi proclamo eletti.

Gli onorevoli Ferracciù, Monzani, Spaventa e Bertolè-Viale sono quelli che, dopo gli eletti ebbero maggiori voti. Quindi si dovrà procedere ora alla votazione di ballottaggio per scegliere due fra questi quattro.

Si procederà conseguentemente all'appello nominale per questa votazione.

(*Il segretario Pissavini fa la chiama.*)

**PRESIDENTE.** Si lascerà l'urna aperta per qualche po' di tempo. Intanto si procederà nella discussione.

L'ordine del giorno di cui si deve ora procedere allo svolgimento è il seguente:

« La Camera confida che l'onorevole ministro delle finanze procederà ad un'accurata revisione del regolamento sopra la tassa del macinato per conciliare con gl'interessi dell'erario i diritti e le garanzie dei contribuenti e degli esercenti. »

Do la parola all'onorevole Pierantoni per svolgere il suo ordine del giorno.

**PIERANTONI.** Mi affretto a dichiarare alla Camera che io non proposi un ordine del giorno per il vieto artificio di entrare nella discussione generale della legge. So che le forme sono le guarentigie delle libertà parlamentari ed il regolamento mi è sacro.

Ho proposto un ordine del giorno per chiedere al potere esecutivo la revisione del regolamento al

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

fine di tutelare i conculcati diritti dei cittadini e di rimuovere gli intollerabili abusi e le oppresure imposte agli esercenti.

Tanto mi pare giusta e razionale questa prece, tanto essa è raccomandata dai precedenti del partito, al quale ho l'onore di appartenere, che avrei potuto dispensarmi dal discorrere, se l'orazione dell'onorevole Sella non mi obbligasse di dare alcune risposte per frangere quella tela così finalmente ordita, colla quale egli cercò distruggere la grande popolarità della legge, che siamo per votare.

L'onorevole Sella, mi permetta che glielo dica, oggi, dacchè ho l'onore di ascoltarlo sia dal banco dei ministri, sia dai banchi dei deputati, per la prima volta si è fatto vincere dal cuore e dallo amor proprio.

Egli ricordando le amarezze provate per essere stato l'autore della tassa sul macinato ci ha accusati di averlo vilipeso, sconoscendo la grandezza dell'opera sua, ha accusato taluno del nostro partito di essere stato scorretto nelle forme parlamentari, imperocchè avrebbe, a suo dire, scoperto in questa discussione la persona inviolabile del Re; ha inoltre accusato di leggerezza la condotta nostra, perchè appoggiamo un'amministrazione la quale non segue l'esempio del Governo di Inghilterra, ove allora soltanto si propengono le diminuzioni d'imposta quando si ottiene un avanzo nel Tesoro.

L'onorevole Sella ci ha inoltre posto innanzi lo spettro della guerra, ed ha osato apertamente dire che noi facciamo un salto nel buio, impoverendo lo Stato, rendendolo finanziariamente debole; ha terminato col dire che le sofferenze delle classi popolari dipendevano men dal macinato che dalla mancanza del lavoro, essendo la tassa del macinato la più perequata, e che era poco serio di proclamare l'abolizione della tassa per l'anno 1883, perchè l'esempio ha provato quanto poco valgano alcuni impegni legislativi: infatti ha ricordato la breve vita del proclamato principio della concessione dell'esercizio delle ferrovie all'industria privata.

Io risponderò brevemente a tali audaci accuse e censure domandando scusa soltanto al mio partito se l'ordine della discussione non dà a più autorevole linguaggio l'onore di rispondere a sì autorevole avversario...

**PRESIDENTE.** Onorevole Pierantoni...

**PIERANTONI.** La prego, onorevole presidente..

**PRESIDENTE.** Onorevole Pierantoni, la pregherei, prima di rispondermi, di lasciarmi dire la mia opinione.

Io voleva dunque ricordare che la discussione

generale è chiusa, e che Ella ha la facoltà di svolgere il suo ordine del giorno, il quale è speciale, poichè invita il Governo a rivedere il regolamento sulla tassa del macinato. Per conseguenza tutte le considerazioni che ella volesse fare al di là di questo argomento, mi metterebbero nella dolorosa circostanza di richiamarlo alla specialità del suo ordine del giorno.

**PIERANTONI.** Io ho dichiarato che incidentalmente risponderò all'onorevole Sella.

Siccome il mio ordine del giorno è pienamente contrario a quello dell'onorevole Sella, io credo di aver diritto di rispondere.

**PRESIDENTE.** Mi permetta; il suo ordine del giorno non è opposto a quello dell'onorevole Sella. Il suo ordine del giorno tratta di una materia speciale, delle modificazioni da introdursi nel regolamento del macinato.

**PIERANTONI.** L'onorevole Sella ha sconsigliata la abolizione della tassa...

**PRESIDENTE.** Io debbo richiamare tutti alla discussione e a stare nei limiti secondo che il regolamento lo consente.

**PIERANTONI.** Ella mi ha interrotto appena ho preso ad esercitare il diritto di parlare.

**PRESIDENTE.** Se ognuno crede di dirigere la discussione a suo talento, allora è inutile che si elegga un presidente.

Ella a suo tempo eserciterà questo diritto o dovere, oggi la prego di essere arrendevole alla mia preghiera.

**PIERANTONI.** So che il tempo stringe e lo prometto di essere breve.

**PRESIDENTE.** Non è per il tempo, ma è perchè Ella esce fuori dell'argomento del suo ordine del giorno.

**PIERANTONI.** Onorevole presidente, nessuno più di me comprende il limite che m'impone la ragione, per cui mi è dato parlare; ma io non posso altrimenti invocare la revisione del regolamento se non quando sarò certo che l'opposizione dell'onorevole Sella all'abolizione della tassa del macinato non troverà una maggioranza in questa Assemblea.

D'altronde egli ha formulato gravi censure contro la maggioranza. Io ho il diritto di scagionarla da tali rimproveri.

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Pierantoni, questo non ha che fare col regolamento del macinato. (*Con forza*) Francamente, non mi metta nella condizione di far valere i diritti imposti dalla carica che io copro.

**PIERANTONI.** Perdoni, onorevole presidente, ella consideri il rispetto e il silenzio, con cui noi abbiamo ascoltato uno dei maggiori oratori della parte

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

opposta della Camera, e non neghi a me il diritto naturale di rispondergli.

Questo diritto scaturisce dall'essenza stessa del sistema parlamentare, e vedrà ch'io non le darò argomento di essere ripreso nell'esercizio del mio mandato legislativo. E senz'altro entro in materia.

Gli uomini di Stato assai di leggieri dimenticano la storia, ovvero la interpretano a modo loro; ma il paese non ha dimenticato che la legge del macinato fu votata dalla Camera con 10 voti di maggioranza e col voto unanimemente contrario della Sinistra. L'onorevole Sella ottenne tanto esigua maggioranza, poichè faceva credere che per mezzo del contatore meccanico si sarebbe impedito il ritorno di tutte quelle fiscalità che erano state il triste presidio del Governo borbonico e del Governo del papa nella riscossione della tassa sulla farina. Basta ricordare il fatto della meschina maggioranza di voti, colla quale fu rinnovata una tassa condannata dalla storia politica del nostro paese per smentire l'affermazione, poco fa udita, che il malcontento contro il macinato era stata opera maggiore della lotta di parte.

Votata in tal modo la legge, a qual maniera fu eseguita? Con la forza delle armi, con la repressione violenta. Sono ancora nella memoria di tutti i dolorosi fatti di Castelnuovo dei Monti, di San Giovanni in Persiceto, di Cento e di Borgotaro.

Io viveva nell'anno 1869 nell'Emilia, e vidi arrestate a frotta e combattute col furor delle armi quelle robuste popolazioni, che due anni prima erano accorse volontariamente sotto la bandiera della patria, che chiamava alla riscossa la razza latina contro l'austriaco.

Non si dica quindi con inaudita baldanza che la tassa fu impopolare per un'opera partigiana. Imposta con la forza la legge, quali risultamenti ne diede?

Il primo regolamento che per la esecuzione fu pubblicato era mite, costituzionale. Sotto l'impero di esso nel 1869 si introitarono circa 19 milioni, se ne spesero 20 per la riscossione, talchè si ebbe questo triste bilancio: la tassa era passiva per lo Stato ed aveva soltanto un attivo di sangue, di prigionie, di persecuzione. (Bene! Bravo! a sinistra)

Deluse le speranze, ch'erano state create col vanto del contatore meccanico, a quale partito si attenne il Governo? Fu costretto a proporre continue rinnovazioni della legge, nè bastando, si attenne al sistema di esasperarla coll'abuso flagrante ed illegale del potere regolamentare, imperocchè non vi era maggioranza che avrebbe adottato per legge le fiscalità, che si fermavano ne' regolamenti e nelle istruzioni ministeriali. Questi regolamenti e queste

istruzioni sconfessarono la promessa fatta dall'onorevole Sella, allorchè, proponendo la tassa, aveva fatto giuramento, che nel ripristinare in Italia la imposta di macinato giammai si sarebbero rinnovate le immanità operate dai caduti governi.

L'onorevole Sella siffattamente si era espresso nel raccomandare il suo progetto: « Io spero che la Camera riconosca oramai come non potrebbesi maggiormente semplificare l'amministrazione di un dazio, che al pari di questo ebbe sempre a desumere la sua impopolarità dalla non ordinaria complicazione dei metodi, a cui fu forza ricorrere per assicurare la riscossione. Qui tutto il grande apparato degli antichi sistemi vedesi affatto scomparso nei pochi articoli in cui il mio progetto consiste. Il fisco non è più in contatto col contribuente, non ha da sorvegliarne le mosse, non gli domanda dichiarazioni, non gl'impone bollette e polizze, non pesa i grani e le farine, non conteggia neppure con lui. L'esercente del mulino s'incarica di riscuotere a piccole somme, come farebbe un cassiere, e riversarle di tempo in tempo nel Tesoro dello Stato. La sua fedeltà rimane forzata; non dipende dalla sua mora; è uno strumento muto ed inesorabile, tien nota esatta delle rivoluzioni che gl'imprime la macina e delle somme che egli abbia ricevute in deposito. Pochi ispettori che vadano di tanto in tanto a verificare i contatori meccanici e stabilire il debito periodico dello esercente, sono tutto ciò che occorre per amministrare un cespite di tanta importanza pecuniaria, e quel che è più per ottenere che nessuna discrepanza passi tra il dazio soddisfatto dal contribuente e quello a cui il Tesoro pretende.

« La facoltà di macinare in qualsiasi momento, la pienissima libertà di trasportare i grani e le farine, come se nessuna imposizione vi gravitasse è conseguenza spontanea del sistema dei contatori: e nondimeno io vi propongo di sanzionarla con disposizioni apposite (articoli 16, 17 e 18), soprattutto perchè non si abbia a temere di vederla menomamente inceppata nel periodo di transizione di cui ora dirò. »

Erano queste le larghe promesse, con le quali l'onorevole Sella raccomandava il ritorno del macinato. Ma il contatore automatico non corrispose all'aspettazione; supponeva un rapporto costante tra le rivoluzioni della macina girante e la quantità di farina prodotta dal suo lavoro meccanico. In pratica quel rapporto subiva perturbazioni. Era grandemente mutabile tra palmento e palmento, nonchè tra un giorno e l'altro nello stesso palmento; onde la tassa riscossa in ragione dei giri riusciva infedele alla tariffa voluta dalla legge, nè durava sempre pari



SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

a se stessa, nè conservava una proporzionale parità di aggravio per tutti i contribuenti. Al cospetto di questi vizi di riscossione più che le leggi, i regolamenti smentirono le vantate promesse della semplificazione della procedura di riscossione. La tassa, odiosa per chi la pagava, era di difficilissima riscossione. I regolamenti che dovevano servire soltanto all'esecuzione della legge, furono costantemente la negazione delle leggi scritte, la denegazione dei diritti civili e politici garantiti ai cittadini ed ai mugnai dalle leggi e dalla massima delle leggi, lo Statuto.

I regolamenti posero il contribuente in balia del fisco e della cupidigia di molti mugnai; domandarono ad entrambi bollette, polizze, e loro pesarono grani e farine; il mugnaio diventò un esattore forzato, ma sospetto; i guasti del contatore gli cagionarono confische, processure, multe, condanne; non pochi ispettori, ma uno stuolo di pubblicani invase la sua proprietà; la facoltà di macinare in ogni momento gli fu tolta; fu tolta a cittadini e mugnai la libertà di trasportare i grani e le farine a loro modo. Si generalizzò l'arbitrio di una tassa calcolata *a priori*, argomentata sopra medie incerte, soggette a cento vicende aleatorie. Il consumatore, per l'interesse che il mugnaio sente di affrettare i giri della macina, ebbe farina guasta, cattiva.

Quali conseguenze produssero tali regolamenti? Una lotta giudiziaria tra il contribuente ed il mugnaio e tra costoro ed il Governo, i cui effetti dolorosi furono inenarrabili, imperocchè gravi i danni pecuniari, enormi le spese giudiziarie, grandissimo il discredito governativo, e non di rado, mi sia lecito il dirlo, compromesso anche il prestigio dell'autorità giudiziaria, perchè fra le discrepanze di giurisprudenza tra collegi giudiziari e collegi giudiziari, si sospettò che alcuni di essi più che far sentenze, rendessero un servizio al Governo. (*Bene!*)

Una grande impopolarità si sollevò contro gli uomini che avevano votato la tassa, e l'onorevole Sella, per quanto abile oratore, lo ha implicitamente confessato. Egli ha fatto una dolorosa statistica dei pochi deputati che seggono da sette Legislature in questa Camera per invocare a suo favore il rispetto che si conferisce alla esperienza parlamentare; ha rivelato la facilità con la quale il corpo elettorale usando del sindacato politico, ritolse il mandato legislativo ai primi eletti. La nostra legge elettorale a base ristrettissima ha prodotti questi risultati. Ancor più celeremente la Destra sarebbe stata condannata, se più larga fosse stata la base del suffragio elettorale. Invano io cerco in quest'Aula la persona dell'onorevole Casalini, l'autore dell'ul-

timo regolamento sopra il macinato, regolamento di conio borbonico ed austriaco.

Dunque il paese...

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni..

PIERANTONI.. fece giustizia dei suoi rappresentanti che non l'avevano contentato...

PRESIDENTE. Onorevole Pierantoni, la prego di aspettare un momento i richiami del presidente.

Moderi le sue parole nel qualificare i regolamenti. Qui non ci sono che regolamenti di conio italiano. (*Bravo!*)

PIERANTONI. I sistemi erano austriaci, borbonici, papalini...

PRESIDENTE. Ma lasci stare i sistemi austriaci.

È inutile rivangare ricordi tristi, di tempi tristissimi, che tutti quanti di tutti i partiti nazionali hanno ugualmente combattuto.

PIERANTONI. Ricordo che l'onorevole Cencelli, quando la provincia romana tornò all'Italia, fu costretto a chiedere quasi per grazia che alla sua terra si lasciasse il regolamento romano, che in alcun punto, come posso dimostrare, era più mite di quello pubblicato dai Ministeri di Destra. (*È vero!*)

Mentre ferveva aspra ed affannosa la lotta giudiziaria, che ora indicai, quale fu la condotta dell'Opposizione parlamentare? Essa fece, raccogliendo il dolore delle classi derelitte, una continua protesta contro una tassa, che prendeva nome dalla fame, pugnò coraggiosamente contro il potere esecutivo per rivendicare le conculcate prerogative del Parlamento, per condannare le illegalità del regolamento, che erano un'aperta manomissione dei diritti politici e naturali dei cittadini, o contribuenti, o pure esercenti.

Due epoche memorabili segnano su questo obbietto gli annali della nostra storia parlamentare, il 13 dicembre 1874, e il 18 marzo 1876.

Nella prima epoca, nella seduta del 12 dicembre 1874, discutendosi il bilancio di prima previsione dell'entrata dell'anno 1875, l'onorevole Sorrentino biasimò che il regolamento del settembre 1874 avesse formato le Commissioni peritali, istituite le zone di vigilanza, comandato l'obbligo del pagamento di una sopratassa per chi voleva lavorare di notte, e presentò un ordine del giorno insieme con l'onorevole Della Rocca per biasimare le incostituzionalità contenute nel regolamento.

Il giorno appresso valenti oratori respinsero le deboli difese dell'onorevole Casalini e dell'onorevole Minghetti.

All'onorevole senatore Vigliani rispose l'onorevole Mancini, a cui fu facile dimostrare come il regolamento contenesse chiarissime e gravi violazioni delle leggi e del diritto pubblico italiano sopra

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

quattro punti principali: le zone di vigilanza, il divieto del lavoro notturno e la sopratassa per la relativa licenza, l'arresto preventivo permesso agli agenti di finanza e la confisca dei veicoli di trasporto.

In quell'occasione l'onorevole Mancini propose l'ordine del giorno, che l'onorevole Capo vi ha detto aver copiato nella forma e nella sostanza dagli atti parlamentari e che ha ieri rapidamente svolto.

Allora la maggioranza, che sorreggeva l'onorevole Minghetti, era già incerta, e la Sinistra parlamentare, dopo di aver sostenuta una gagliarda lotta, si associò all'ordine del giorno dell'onorevole Negrotto, sperando la caduta del Ministero, per la illegalità del regolamento violatore dei principii di giustizia, delle leggi e de' diritti statuti.

Ricordo a titolo d'onore i miei amici, gli onorevoli Speciale, La Porta e Mussi, come tanti altri, i quali con indipendenza e sapere combatterono in quella circostanza.

La caduta del Ministero, impedita in quella occasione, avvenne il 18 marzo 1876, sopra l'interpellanza del mio amico Morana che fu l'eco sicura del malcontento popolare.

Da quel giorno la Sinistra, diventata partito di Governo, ebbe due doveri precipui da compiere l'uno di preparare l'abolizione della tassa del macinato, odiosa e dichiarata incostituzionale; l'altro di correggere quei regolamenti che aveva altamente biasimati e ricondurli nei limiti dello Statuto, imperocchè è noto che il potere esecutivo non possa con i suoi atti interdire ciò che la legge permette, nè impedire l'esercizio dei diritti che la legge consacra, ovvero non disconosce.

L'onorevole Capo ieri lasciò credere che il Ministero Depretis non attese a questi due doveri. Egli non fu esatto. Appena la Sinistra andò al timone dello Stato, due circolari ministeriali temprarono i furori fiscali; i mugnai riaprirono i mulini, le quote furono concordate e le revisioni furono impedito per un biennio.

Ma ciò non fu tutto. L'onorevole Depretis propose un disegno di legge per correggere il sistema di riscossione dominante. In questo disegno furono corrette e proposte sotto forma di sanzioni legislative molteplici norme, che esageratamente il potere ministeriale si era arbitrato di dettar con impero di regolamento; ma l'onorevole Depretis propose benanche un novello regolamento, che fissando le norme per la introduzione del pesatore, correggeva le incostituzionalità denunciate dall'Opposizione parlamentare.

È inutile che io ricordi le vicende, per le quali il disegno di legge, su cui la Commissione aveva presentata la sua relazione, non giunse ad essere di-

scusso, onde neppure fu pubblicato il regolamento emendato.

La Sinistra parlamentare con la sopratassa sopra lo zucchero, il petrolio, coll'aumento della tariffa dei tabacchi, con la tariffa generale, ha preparata la possibilità di francare il pane dal morso fiscale.

Onde a torto l'onorevole Sella, che sognò che qualcuno avesse scoperta la Corona, mentre invece gli oratori ricordarono soltanto i brani dei discorsi della Corona, programmi di Governo discutibili, tentò accusarci di leggerezza con l'addurre l'esempio dell'Inghilterra, ed osò negare la importanza dell'abolizione della tassa.

Il Governo inglese non pensò ad avere l'avanzo nel suo bilancio quando, spinto dall'agitazione nazionale abolì la legislazione sopra i cereali. Vi sono enormi ingiustizie, che non aspettano con pazienza.

Invano taluni altri con l'onorevole Sella cercarono discreditare la importanza della legge, che siamo per votare.

Noi abbiamo al nostro cospetto un progetto di legge che consta di due parti: sanziona l'abolizione parziale della tassa quanto ai cereali maggiori e l'abolizione totale della tassa per i cereali inferiori; contiene il comando che la legge più non sarà legge col 1º gennaio 1883.

L'onorevole Sella affermò che questo precetto non era serio, perchè le vicende della finanza sfuggono alle umane previsioni, perchè possibili vicende internazionali possono impedire l'esecuzione di questa legge. Il sistema è perfettamente legale; non è vietato al Parlamento di procedere ad un'abolizione graduale di una imposta. Il termine, che si sanziona per l'abolizione, è di una grande efficacia giuridica e morale. Il Parlamento, quando s'impone il dovere di non far mai più risorgere la legge sopra la tassa del macinato, avverte ai deputati presenti e venturi di ripetere il giuro del Manzoni:

Siam fratelli, siam stretti ad un patto;  
Maledetto colui che l'infrange.

(Bravo! a sinistra — Rumori a destra.)

Le vostre agitazioni sono la migliore approvazione che possano ottenere le mie parole.

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non interrompano!

PIERANTONI. Alle necessità del bilancio, se le economie non basteranno, sarà provveduto con altre fonti di ricchezza, meno odiosamente riscosse, più conformi al precetto costituzionale, che i tributi debbano essere proporzionati agli averi dei contribuenti.

Di certo l'abolizione piena ed immediata della



## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

tassa sarebbe stata opera più accetta e più solenne; ma non si ripara in due anni un dissesto finanziario sì lungamente formato.

Erroneamente pertanto per discreditare la umanità e l'alto valore sociale di questa legge si afferma ch'essa riuscirà ad una illusione per i contribuenti e farà soltanto il beneficio dei mugnai. Il pane non entra nelle medesime proporzioni nella mensa del ricco e del povero. Questi sovente non si satolla che di pane. L'altro se ne serve per accessorio, specialmente con i consigli della moderna scuola igienica, che preferisce le carni ai farinacei.

L'abolizione parziale gioverà alla classe sociale che vive agglomerata nei tuguri delle grandi città e nelle squallide campagne. Ecce chi stima inutile la parziale abolizione, frazionando la tassa sopra il chilogramma di pane. Quando la tassa si riduce di un quarto è come se nel momento, che fu imposta, fosse stata imposta con un quarto di meno. Il pane non essendo oggetto di lusso si consuma in proporzioni più grandi del chilogramma. Chi va per suo conto al mulino macinerà grano in tanta misura da godere sensibilmente della diminuzione della tassa. Chi va per suo conto al fornaio, per esempio, il capo di famiglia, che talvolta acquista pane per più di un giorno, chi apre un conto di credito col venditore, ritrova senza dubbio la diminuzione della tassa. Gli altri aspetteranno un più bel giorno, il 1° gennaio 1883.

Il beneficio del mugnaio può essere impedito dall'applicazione del pesatore. Con esso l'amministrazione si propone di far cessare le quote arbitrarie, che spinsero talvolta i mugnai ad arbitrarie riscossioni contro i contribuenti.

Grandi elogi si fanno di questa novella invenzione. Per essa si dice « che il contribuente non avrà conto da rendere fuorchè ad una bilancia invisibile ed alla lancetta che avrà segnato il numero esatto delle sue oscillazioni senza passioni ed equivoci; » si afferma che per essa « il contribuente non avrà litigi da sostenere, affinché ottenga di veder ridotto a verità e giustizia il suo debito verso l'erario; » si afferma « che avrà un giudice muto, ma univoco e incorruttibile nel pesatore, e giudice rispettato inquantochè la sua sentenza che lo condanna a pagare è quella stessa che lo mette al coperto di ogni sopruso. » Saranno veri questi inni? Io non li voglio cantare! Invano spero dalle macchine quella giustizia che gli uomini non ci sepperò dare.

Ho inteso dire che il pesatore non è applicabile a tutti i mulini, che quell'ordigno è facile pure a guastarsi e che produce qualche inesattezza. Io mi permetto di consigliare all'onorevole ministro di usarlo con parsimonia, perchè il tempo limitato alla

durata della legge, l'abitudine e l'accettazione delle quote da parte dei mugnai consigliano economia di spese e la maggiore diffidenza per le novità. Vorrei anzi che le quote accettate restassero innovate sino al cadere dell'anno 1882, salvo i giusti reclami dei mugnai.

Or che ho spiegata la grande utilità che si ottiene da questa legge, dopo aver ricordato la immanità del regolamento vigente, di leggieri avrò convinta la Camera, nella sua maggioranza, della convenienza del mio ordine del giorno. Il potere esecutivo con la sua iniziativa instaura una grande riforma. Il potere legislativo l'adotterà. La riforma in se stessa comanda un rimaneggio del regolamento, ed in vero con l'articolo 3 della legge il Governo promette di sottoporre al Consiglio di Stato le norme necessarie per accertare e riscuotere la tassa mediante il pesatore. Io ho pensato che questa occasione debba condurre il Governo ad una revisione generale del regolamento.

Il Gabinetto Cairoli espresse il proponimento di voler conservare illese le prerogative del Parlamento; esso adunque non può raccogliere l'eredità condannata del regolamento, che la stessa Sinistra parlamentare stigmatizzò.

La vita e i precedenti dell'onorevole ministro delle finanze, i recenti servizi ch'egli ha reso al partito che lo sorregge ed alla patria, a cui devotamente dedicò l'opera sua, mi fanno certo che egli accetterà l'ordine del giorno, che ho proposto. La revisione del regolamento in senso di giustizia e di libertà accrescerà il favore della legge, che domani voteremo. Le norme per la revisione sono facilissime.

Il Ministero Minghetti difese le zone di vigilanza prescritte dall'articolo 182 al 188 del regolamento invocando l'articolo 5 della legge 16 giugno 1866, che permetteva analogia tra i metodi di riscossione del dazio consumo con quelli da fissare per il macinato. Ma la tassa del macinato non si paga sopra ciò che si consuma, perchè non è tassa di consumazione, ma invece di produzione e di esercizio. Non è lecito con regolamento mutare le condizioni giuridiche del territorio nazionale, e restringere la libertà individuale.

Il divieto del lavoro notturno fu una maggiore crudeltà fiscale dopo che il Parlamento aveva stigmatizzato il regolamento del 1871, che pretendeva che gli agenti di finanza potessero entrare di notte negli edifizii e persino ritirare le chiavi dei mulini. La magistratura pronunziò la incostituzionalità di tali abusi, perchè ledeva il diritto di proprietà e la inviolabilità del domicilio.

Nel regolamento del 1874 si vietò ingiustamente

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

il lavoro notturno; s'impose a chi volesse lavorare, una soprattassa, cioè il pagamento di una mercede per la sorveglianza, non che l'obbligo di una licenza. Il Governo senza proporre una legge non può imporre tasse, nè spese di riscossione, non può limitare la libertà del lavoro; ingiustamente col divieto regolamentare fa perdere la forza motrice e restringe la produzione nazionale.

L'arresto preventivo permesso dall'articolo 273 agli agenti di finanza è contrario all'articolo 68 del Codice di procedura.

Il sequestro dei veicoli è contrario allo stesso Codice di procedura. Si possono confiscare i mezzi, con i quali si commettono i reati, ma se la contravvenzione consiste nella macinazione fraudolenta, non è lecito confiscare i veicoli, gli animali. Oltre a queste violazioni altre il Ministero ne scorderà. Faccia studiare la giurisprudenza del macinato, ne esamini le discrepanze, e corregga, anche per rimuovere i pendenti litigi, gli articoli del regolamento.

Il disegno di legge presentato dall'onorevole Depretis correggeva anche le sanzioni punitive, dopo che una severa giurisprudenza estese oltre le pene speciali anche quelle del falso ai guasti arrecati ai contatori.

Creda pure l'onorevole ministro delle finanze, l'amor proprio non m'inganna, che quest'opera di revisione sarà altamente lodata e benedetta.

La legge dell'abolizione del macinato accompagnata dalla correzione del regolamento sarà salutata con festa dalla nazione, la quale non ascolterà i lamenti dell'onorevole Sella, cui non ebbi potestà di pienamente rispondere. Questa legge sarà veramente la prima riforma, che segnerà una grande differenza tra gli uomini che governarono dal 1861 al 1876 e quelli che furono al governo dal 24 marzo in appresso. Le poche obiezioni e i sinistri augurii non ci debbono arrestare sul cammino. Questi lamenti li consiglia quasi sempre lo spirito di parte. Quando nel Belgio Frère Orban propose l'abolizione del dazio di consumo, anche allora vi furono deputati i quali gridarono al finimondo per le finanze del Belgio. Il futuro smentì il presagio delle Cassandre politiche.

Io avrei voluto dare altre risposte all'onorevole Sella...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) La prego, onorevole Pierantoni...

**PIERANTONI.** Qui termino, poichè quell'oratore dell'Opposizione è inviolabile ed è fatto oggi indiscutibile dopo il discorso che ha pronunziato. (*Risa — Approvazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Passeremo allo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Spantigati.

« La Camera,

« Convinta della necessità di indirizzare la riforma tributaria alla abolizione delle tasse che più gravano le classi meno abbienti,

« Confida che il Governo del Re piglierà l'iniziativa dei provvedimenti, che mantenendo incolume l'assetto della finanza permettano di attuare al più presto la soppressione della tassa sulla macinazione,

« Passa alla discussione del progetto. »

L'onorevole Spantigati ha facoltà di parlare per isvolgere il suo ordine del giorno.

**SPANTIGATI.** Io ho deposto il mio ordine del giorno sul banco dell'onorevole nostro presidente, quando seppi la deliberazione nuova del gabinetto di proporre l'abolizione integrale della tassa sulla macinazione a scadenza fissa.

La quale parve a me grave deliberazione, anzi gravissima, e tale che intorno ad essa pur fosse lecito di esporre da questi banchi, dove seggo amico del Ministero, le oneste dubitazioni che possono facilmente sorgere relativamente alla sua opportunità.

Signori! Io era disposto a votare la proposta della Commissione, sicuro che, nel patriottismo di quanti seggono qui, essa non avrebbe turbata la calma delle nostre discussioni.

Io voterò l'articolo 1 del nuovo progetto del Ministero, sebbene, a mio avviso, ai concetti di questo fossero da preferirsi quelli a cui s'ispirava lo schema della Commissione. Voterò adunque il primo articolo della legge, anche perchè la dolcezza di votarlo parmi che me la conquistassi un anno fa, quando trangugiava l'amaro calice della nuova tassa sullo zucchero.

A votare nel quale senso mi è conforto ancora il ricordo, che pur lo scorso anno, e mentre si votavano le nuove tasse sugli zuccheri, anche da quella parte della Camera, d'onde con tanto patriottismo ha parlato or ora l'onorevole Sella, sorse la domanda della diminuzione di un'altra tassa, di quella sul sale, argomento per me cotesto, che fin d'allora si riconosceva tale la situazione della finanza da permettere una diminuzione d'imposte.

Aggiungo, che per me è venuto il momento che il Parlamento debba pigliare l'impegno di indirizzare i suoi studi a far abolita, quanto prima si possa senza disturbare l'assetto della finanza, la tassa di macinazione. Ieri il mio amico personale, l'onorevole Morpurgo, ricordava la abolizione della tassa sui cereali in Inghilterra. Ebbene, Roberto Peel portava quella legge innanzi al Parlamento del suo paese, uscendo dalle file del suo partito, quando parve a lui che le necessità morali del paese imponessero questo sacrificio agli altri pure potenti in-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

teressi, dei quali era stato prima gagliardo, quasi ostinato propugnatore.

E vi sono dei momenti nei quali l'uomo di Stato ha il dovere di pensare a quali interessi debbasi sopra gli altri dare preferenza.

Oggi l'onorevole Sella, delicato tasto toccava e pietoso, quello della condizione delle classi meno agiate, traviate a cercare sollievo in non giuste dottrine, e diceva: *intelligenti pauca*; e giustamente diceva: ed a me pare, che nelle condizioni dei tempi presenti, e nell'ambiente in cui viviamo, sia primo dovere del Parlamento di consacrare quante risorse la finanza lasci disponibili alla diminuzione, ed in quanto è possibile, all'abolizione di cotesta tassa sulla macinazione, contro la quale, non bisogna dissimularlo, è una viva corrente di antipatia e di morale resistenza nelle classi meno abbienti.

Ma non ne dubiti l'onorevole Sella, il giorno in cui il Parlamento possa con maturità di deliberazioni proclamare l'abolizione intera della tassa sulla macinazione, non ne dubiti l'onorevole Sella, in quel giorno il Parlamento e il paese non mancheranno di rendere la giustizia che è dovuta agli uomini, i quali nei giorni angosciosi del disavanzo ebbero virtù e coraggio di imporre al paese quella che era nei loro convincimenti la dolorosa necessità di cotesta tassa. (*Bravo! Bene!*)

Usciamo appena ora dall'epoca leggendaria della nostra epopea: ebbene siamo fieri di noi stessi; insieme alle virtù eroiche di Re e di cittadini noi abbiamo anche avuto i tempi eroici della finanza; e quando i figli nostri, quando i lontani nipoti leggeranno che per condurre la fortuna d'Italia qui, in queste sue antiche sedi, abbiamo dovuto tassare anche il pane del povero, ebbene, i nostri figli e i tardi nepoti avranno una ragione di più per custodire con pietosa cura l'arca santa della patria con tanta virtù di sacrifici recuperata. (*Bene!*)

Però, ripeto, disposto a votare oggi la riduzione della tassa, e convinto ancora che a fare abolita interamente questa tassa si abbiano da indirizzare gli sforzi del Governo, non posso nascondere la preoccupazione grave che mi nasce dalla proposta ministeriale, per quello che vorrebbe col secondo articolo fin da ora stabilire, che dal 1° gennaio 1883 debba la tassa sulla macinazione interamente cessare.

Signori! le previsioni dei legislatori non hanno prerogativa più salda d'infallibilità che non abbiano le proclamazioni vaticane.

Esempio singolare nella storia della finanza inglese: la quale rammenta una tassa che raccolse là nel principio del secolo, avversione più violenta an-

cora che non abbia qui nel paese nostro suscitato la tassa sulla macinazione. E lo comprendo.

Nel popolo nostro e in tutte del popolo nostro le classi, si seppe vedere che la tassa sulla macinazione saldava le spese fatte nell'opera santa della rigenerazione nazionale, ed era tutela e salvaguardia all'onore della finanza.

In Inghilterra le esagerate tassazioni dell'*income-tax* nel principio del secolo, non avevano giustificazione di scopo così patriottico.

Nel 1816 pur resistente il cancelliere dello Scacchiere, il Parlamento decretava l'abolizione dell'*income-tax*, e lord Brougham faceva introdurre nel *bill* di abolizione, clausola che dovessero darsi alle fiamme tutti i documenti che negli archivi dello Scacchiere fossero relativi alla tassa, timoroso quasi, egli ed il Parlamento, che da quei documenti non potesse la imposta risorgere,

.... Grave ne rediret

Pirrhæ saeculum nova monstra quaestae.

Ebbene non passarono anni molti, che Roberto Peel introduceva in Parlamento la prima legge che restituiva l'odiata imposizione a restaurazione del bilancio dello Stato da parecchi anni compromesso.

Ora, domando io, siamo oggi noi in tempi chiari così che possiamo con serenità di mente e sicurezza di risultamenti decretare, a quattro anni di distanza, la cessazione di questa tassa? O non potrebbe parere ad alcuno che qui noi facciamo un po' di astrologia finanziaria?

Ieri, con eloquenti parole e convinte parlava qui vicino a me l'onorevole Buonomo. E vi rappresentava le condizioni politiche, economiche ed amministrative del paese, non tali certo, da potere lusingarci di avere per lungo tempo larghe abbastanza ai bisogni ordinari ed alle straordinarie eventualità del paese, le risorse del bilancio.

Nè ridirò le cose dette ieri da lui con tanta verità e robustezza di osservazione.

Aggiungerò solo, che se fossi ministro del Re per la marina, oggi non dormirei sonni tranquilli, e penserei ai danari che occorrono per creare un porto militare a Brindisi, e a fare più ampi i munitamenti del nostro porto di Taranto. (*Bravo!*)

Poi se domani una nube sorgesse sull'orizzonte, chi non vede che quell'altro macinato dei 940 milioni di carta che abbiamo in giro, diventerebbe pure ben altro gravame d'imposta che non sia cotesto di cui discutiamo?

Il Senato romano un giorno vendeva il campo di Annibale; ma esso aveva pronti i soldati e i capitani che dovevano andare a conquistarlo. Ebbene, dico io, sia pur deliberato fin da ora, se si crede, che

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

dobbiamo liberarci da codesta molestia e gravanza d'imposta, ma non sia intermesso di far anche fin da ora quelle provvisioni che occorrono a mantenere salde e vigorose le condizioni del bilancio.

E se in oggi ciò non si possa ancora fare, affrettiamo pure il giorno in cui si possa fare, ed è fede mia che cotesto giorno si possa affrettare, ma non si venga a decretare fin da ora a giorno fisso la morte di cotesta tassa, che ora è risorsa alle finanze indispensabile.

Lo vuole, lo reclama la prudenza, prima indispensabile dote dell'uomo politico, di chi soprattutto governi la finanza dello Stato.

Si aggiunga, che a votare l'articolo 2 del progetto ministeriale, noi veniamo a mettere ipoteca sulla libertà del Parlamento, noi veniamo a diminuire preventivamente quella che è e deve restare sempre la prima libertà del paese.

Non è da desiderarsi per nissun paese; ed io non desidererei per l'Italia un *lungo* Parlamento; ma certo è che i giorni del Parlamento nostro sono numerati; imperocchè è nel programma del Ministero che la riforma elettorale sia votata, e se, come appare, questa riforma elettorale dovrà formare soggetto delle nostre deliberazioni alla ripresa della Sessione, noi abbiamo i nostri giorni contati a brevità di vita.

Di tutti i modi poi, ed in qualunque caso, non mi pare che, col votare l'abolizione della tassa per il primo di gennaio del 1883, e così al di là del quinquennio legale della nostra vita parlamentare, noi facciamo opera generosa troppo per i nostri successori; sendo che veniamo a fare legato vero di un debito al Parlamento nuovo.

Poi le tabelle della mortalità ministeriale non constatano certo dei casi di longevità (*Uarità*); o diceva pur ieri l'onorevole Seismit-Doda, contemplando quella che per avventura potrà essere la legge o la fatalità statistica del non essere più egli a quel posto nel 1883, che, se non a lui, al successore suo spetterà il dovere di avere pronti i provvedimenti che facciano equilibrio di entrata nuova nel bilancio dello Stato alla risorsa che verrà allora a mancare; e neppur questa mi pare che sia eredità la quale possa essere di buona grazia ad altri regalata.

Diceva ieri l'onorevole Mussi, che non dovevamo rinunziare noi a far gloria nostra cotesta, di votare oggi l'abolizione della tassa della macinazione; ma, me lo perdoni l'onorevole Mussi, gloria veramente io reputerei l'abolire la tassa sulla macinazione, provvedendo ad un tempo a far incolume la finanza; ma gloria disputabile troppo ed equivoca ritengo cotesta, che ci si vuol riservare, di proclamare noi

l'abolizione, lasciando ad altri le fatiche dello attuarla.

Per la qual cosa non saprei proprio autorizzare l'onorevole ministro della guerra a decorare fin da ora delle insegne del valor militare la lancia che l'onorevole Mussi, nel suo discorso di ieri, metteva in mano all'onorevole Seismit-Doda, emblema glorioso della tassa debellata e spenta. (*Si ride*)

L'onore del trionfo no, non potrebbe appartenere a noi e alla provvisione che votassimo oggi. Ad essere giusti bisogna riservarlo a chi avrà il faticoso compito di mandare ad effetto le risoluzioni nostre. E guai se al momento fisso e fatale restasse impotente il Parlamento, impotente il Governo a mantenere la promessa ora fatta! Quanto non sarebbe il danno allora della presente audacia nostra?

Ridico adunque, che per me è morale necessità che il Governo avvii i suoi studi e i suoi sforzi, ed il Parlamento certo gli sarà aiutatore schietto, verso la abolizione di questa tassa; ma pare a me che quando il Governo e il Parlamento pigliassero solo impegno morale di effettuare questa abolizione, Governo e Parlamento farebbero opera più nobile, più sana, più corretta, più rassicurante, che non a votare oggi l'abolizione della tassa, per riservare a domani l'esame dei provvedimenti che occorrono a far preservata da ogni danno la condizione della finanza.

Desidererei di avere tanta autorità presso l'onorevole ministro delle finanze perchè, invece dell'articolo secondo del suo progetto, egli volesse accogliere la proposta mia: la quale si ispira al medesimo concetto dal quale parte il Governo, di arrivare al più presto a dare soddisfazione al desiderio del paese, di essere liberato da questa tassa di guerra, e dalla proposta ministeriale si discosta solo in quanto facendo meglio rispettata la libertà del Parlamento, non lascia sospetto di deliberazione meno matura e circospetta; confesso tuttavia che non oso troppo sperarlo.

Però cotesti sono interessi per me tanto gravi oggi è preponderanti, che quando non consentisse l'onorevole ministro delle finanze nella preghiera mia, mi toccherebbe il dolore, ma dovrei farlo per profonda ed insormontabile energia di convincimento, mi toccherebbe, dico, il dolore di separarmi un momento da lui, rifiutando il mio voto al secondo articolo della legge. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Muratori:

« La Camera, affermando la necessità dell'abolizione della tassa sul macinato, passa alla discussione degli articoli. »

L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

MURATORI. Sarò brevissimo, stante l'ora tarda, ed il bisogno di far presto.

Sedendo su questi estremi banchi superflua riesce qualunque dichiarazione, che parlo cioè per conto mio, non potendo, nè volendo arrogarmi il diritto di parlare a nome del partito. Mi limiterò a poche osservazioni, dichiarando con la mia abituale franchezza che se non sono d'accordo nella parte sostanziale e nelle conseguenze del discorso dell'onorevole Sella, fo piena adesione però a molta parte delle di lui osservazioni.

Sostenitore, anzi uno dei firmatari del progetto, che segnava unicamente l'abolizione del dazio sui cereali inferiori, ho accettato, ed accetto con entusiasmo il progetto ministeriale, perchè toglie qualunque controversia e dissenso fra noi; l'accetto ben pure nella parte che riflette l'articolo 2 del progetto medesimo; imperocchè mentre è vero che questo articolo non sancisce un concetto rigorosamente esatto, dal punto di vista legislativo, stabilisce però un principio, che determina una linea di demarcazione tra due differenti sistemi, la soppressione, cioè, della tassa sul macinato.

È dunque come affermazione di principio, che va inteso l'articolo secondo.

L'articolo 1 senza il 2 non avrebbe un nesso logico, poichè non sarebbe l'espressione di un intero sistema finanziario.

Anche io mi preoccupo delle condizioni finanziarie, e della situazione del nostro bilancio; stimo però che la proposta ministeriale non comprometta in nessun modo l'avvenire delle nostre finanze. Se l'onorevole ministro avesse proposto per sola smanìa di popolarità, l'abolizione della tassa del macinato in epoca prossima, certamente non avrei dato il mio voto al suo progetto. Se la proposta ministeriale avesse lo scopo di abolire il macinato in quest'anno avrei pure dato il mio voto negativo al progetto che oggi discutiamo.

Ma, onorevoli signori, anzitutto vi è una convinzione profonda in me, ed è che quando si tratta di impegni per un avvenire remoto, la responsabilità delle conseguenze di fronte al paese, è intera del Ministero, e si riduce per noi a sola quistione di fiducia.

Laonde coloro, i quali hanno fiducia nel Ministero attuale, non devono che persuadersi ed accertarsi dell'esattezza delle previsioni e della sincerità dei fatti esposti dall'onorevole ministro delle finanze.

Dirò di più. La quistione, tale quale è stata presentata dall'onorevole ministro delle finanze, non

è cervelotica od accademica; dappoichè non ha fatto che seguire il sistema finanziario inaugurato dalle amministrazioni della Sinistra. Comprendo e riconosco esatta la osservazione dell'onorevole Sella, che in quistioni finanziarie debbano scomparire le divisioni di partiti.

Ma noi siamo ancora ben lungi da questo ideale; e dall'altra non si tratta di una quistione isolata; noi siamo dinanzi a due sistemi diversi di politica finanziaria, e dobbiamo decidere a quale dei due devesi dare la preferenza. Abbiamo avuto fin ora (mel perdoni l'onorevole Sella) un sistema eclettico in finanza, giustificato forse in parte dalle esigenze e necessità del bilancio, in quanto volevasi ad ogni costo arrivare al pareggio.

Il sistema finanziario, che ora si inaugura, è la sostanziale riforma del sistema tributario, non fatta a mezzo di espedienti e di tentativi, ma informata ad un concetto razionale e democratico; riforma che si deve iniziare, secondo l'augusta parola del Re, con la diminuzione dei balzelli che pesano sui consumi di prima necessità, e col riordinare e completare le imposte dirette per renderle più proficue allo Stato.

La trasformazione del sistema tributario deve avere lo scopo di perequare, per quanto è possibile, le imposte e di renderle più produttive. A cotesto concetto mi sembra sia informato il sistema finanziario dell'onorevole ministro; dappoichè mentre da un lato diminuisce la tassa sulla macinazione dei cereali, dall'altra l'onorevole ministro ha promesso di risolvere il problema della perequazione fondiaria, che da mia parte reclamo vivamente.

Su 28 milioni di ettari noi abbiamo quasi la metà senza mappe, con libri irregolari o monchi, e semplicemente descrittivi.

Così la perequazione non importerà aumento di imposta, come accennava l'onorevole Sella, ma pagamento eguale per tutti, e renderà la tassa più produttiva nei limiti della legge attuale.

Nè basta: si è aumentato e si potrà ancora aumentare l'imposta sopra alcuni articoli di lusso, come gli zuccheri, e specialmente i tabacchi, i quali potranno essere una vera risorsa per l'erario se il Governo vorrà richiamare la regia al rigoroso adempimento dei patti contrattuali, ed attuare mezzi efficaci per lo sviluppo della produzione nazionale dei tabacchi.

E finalmente, come coronamento di questo nuovo edificio, è d'uopo mettere in pratica ciò che fu sempre nel programma della Sinistra, l'assestamento cioè del patrimonio ecclesiastico in esecuzione della riserva fatta nella legge delle garanzie e la conversione dei beni parrocchiali.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

Quest'insieme di riforme coordinate ad un concetto direttivo razionale e democratico determinerà una differenza sostanziale tra la politica finanziaria dei due partiti, che sebbene ispirati da un sentimento comune, il bene della patria, tuttavia muovono da un punto di vista diverso e percorrono vie differenti.

E codesto sistema, che è per me il principio di un'era nuova, ci porterà ben pure a risolvere, o per lo meno a studiare con profitto le grosse questioni cui accennava l'onorevole Sella.

Sì, o signori, lo dico ora per la prima volta, riservandomi a tempo più opportuno di trattare ampiamente la materia. Noi abbiamo un grandissimo dovere da compiere, quello di scongiurare un grave pericolo, col prevenire nei confini del possibile, la soluzione di un problema, che travaglia già altri paesi, che minaccia il nostro, che è più grave di quello che noi crediamo, alludo alla questione sociale. Il problema dei lavoratori e degli operai, dell'assicurazione e cooperazione, del lavoro e dei salari nell'industria e nell'agricoltura, assume oggi un'importanza capitale. Codesta questione che non si scioglie con misure repressive, ma con provvedimenti atti a migliorare la condizione dell'operaio e del contadino dovrebbe preoccuparci più che qualunque altra questione politica od amministrativa. E se io non mi inganno, il sistema finanziario inaugurato dalla Sinistra ci spianerà la via lunga che dovremo percorrere.

Ciò posto, non posso associarmi all'idea dell'onorevole Spantigati, ed accetto l'articolo 2, non perchè esso, ripeto, possa dirsi matematicamente esatto nei rapporti legislativi, ma perchè determina la differenza fra due sistemi finanziari, e perchè afferma la giustizia, l'utilità e la necessità della soppressione del macinato. L'abolizione di questa tassa potrà farsi senza disturbo dei nostri bilanci, secondo l'affermazione dell'onorevole ministro per le finanze, affermazione della quale egli ha assunto l'intera responsabilità, e quindi per concludere... (*Conversazioni continuate*)

**PRESIDENTE.** Li prego di far silenzio, onorevoli colleghi, gli stenografi non possono raccogliere il discorso dell'oratore.

**MURATORI...** dirò a lui, che a tutti i suoi avversari risponda come Enrico IV.

Enrico IV di Francia, ad ogni ragione che Carlo Emanuele I di Savoia gli andava esponendo perchè gli lasciasse il marchesato di Saluzzo, egli rispondeva: voglio il mio marchesato.

Così l'onorevole ministro ripeta, voglio la soppressione di una tassa che pesa sul povero, e sarà

un titolo di onore per lui l'aver reso questo segnalato servizio all'Italia nostra. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno che viene dopo è il seguente:

« La Camera, confidando che il Ministero nell'intento di mantenere inalterato il pareggio del bilancio proporrà entro il triennio 1879 1881 tali riforme nelle pubbliche amministrazioni da diminuire le spese riordinando in pari tempo i tributi, affinchè sia provveduto con ciò a quella eventuale deficienza che l'abolizione completa del macinato pel 1883 potesse far emergere nel bilancio stesso, passa all'ordine del giorno.

« Per la Commissione: PIANCIANI. »

Evidentemente qui v'ha un errore di stampa.

**PIANCIANI, relatore.** Si deve dire: passa alla discussione degli articoli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole PIANCIANI ha facoltà di parlare.

**PIANCIANI, relatore.** L'ordine del giorno fu svolto ieri con quelle poche parole che ho indirizzato alla Camera, ma mi riservo di dire ancora qualche cosa quando saranno stati sviluppati gli altri ordini del giorno, per compiere il mio ufficio di relatore.

**PRESIDENTE.** Ora viene l'ultimo ordine del giorno presentato prima della chiusura della discussione:

« La Camera, confidando che il Ministero, prima del 30 giugno 1879, proponga al Parlamento provvedimenti, mercè i quali il reddito netto che la finanza dovrebbe conseguire dal 1° luglio 1879 sul macinato, sia ottenuto con aumento sul dazio-consumo, passa all'ordine del giorno.

« Branca. »

Anche qui v'è un errore di stampa. Si deve dire: passa alla discussione degli articoli.

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato.)

Se qualche deputato dovesse ancora deporre la scheda, è pregato di affrettarsi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca per svolgere il suo ordine del giorno.

**BRANCA.** Io non avrei presentato l'ordine del giorno, nè presa la parola in questo momento, se non credessi che forse la mia parola può giovare in qualche modo a tranquillizzare quell'ansia che sta in tutti pel timore che si distrugga un'entrata di 80 milioni.

Io credo che, si voti o non si voti l'articolo secondo, vi sia modo di conservare 42 milioni della tassa del macinato netti delle spese di riscossione.

Dico netti nel senso che conservando la tassa come è stabilito all'articolo 2 fino al 1883, cioè riducendo di un quarto la macinazione dei cereali



SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

superiori, non si ricaverebbero che 42 milioni, sostenendo quasi le medesime spese che si sostengono attualmente.

Ora io credo che è possibile ottenere questa stessa cifra di 42 milioni senza spese ed a ciò dimostrare non ho che a citare pochi dati statistici.

Noi abbiamo nei comuni chiusi una popolazione di 8 milioni di abitanti. Questa popolazione paga oggi 32 milioni per tassa di macinato, il giorno in cui questa tassa fosse diminuita del quarto, cioè si pagasse lira 1 50 per ogni quintale di grano consumato in città, si avrebbe un prodotto di 24 milioni. Ora, se in ragione di lire 3 per abitante si aggrava il dazio consumo sulle farine nei comuni chiusi, i 24 milioni sarebbero conservati per l'erario.

Gli abitanti di questi comuni non solo guadagnerebbero la diminuzione del quarto che si otterrebbe colla presente legge, ma guadagnerebbero anche la miglior qualità delle farine; imperocchè quando non vi fosse più la tassa di macinazione, vi sarebbe la libera macinazione, e quindi la diminuzione della molenda, quale effetto di una più larga concorrenza nell'esercizio dei mulini.

Le popolazioni infatti non solo pagano le due lire che vanno a beneficio dell'erario, ma pagano inoltre tutto ciò che prende il mugnaio e tutto il deprezzamento del genere che è rappresentato dalla cattiva qualità delle farine.

Dunque 24 milioni sono fuori di discussione, solo che il Ministero, prima che cominci a funzionare la legge presente cioè prima del 30 giugno 1879 stabilisca che nei comuni chiusi il dazio di consumo sulle farine sia aumentato di una lira e mezzo al quintale.

Ora, ragguagliato il consumo che si fa nelle città, si ottiene precisamente 24 milioni; restano quindi 18 milioni. Per raggiungere i 42 noi abbiamo a considerare il contributo della popolazione delle campagne o meglio dei comuni aperti la quale consta di 19 milioni.

Ora io tolgo da questa cifra un milione di abitanti che voglio considerare come indigenti, restano 18 milioni. Se noi calcoliamo una lira per abitante, avremo diciotto milioni, che, aggiunti ai ventiquattro dei comuni chiusi più i dieci che ora costa la spesa di riscossione e che verrebbe così quasi interamente soppressa, si conserverebbero 52 milioni del provento attuale. Quindi l'erario non perderebbe più nè i 40 nè gli 80 milioni, ma la perdita sarebbe soltanto di trenta milioni.

Si domanda poi: in che modo si potrà procedere alla tassazione di questi 18 milioni? Cosa proponete voi? Proponete un testatico? Io dico la forma

si trova facilmente. Anche la tassa di testatico, di focatico, o di famiglia che si voglia dire, è grave precisamente quando deve rendere un prodotto cospicuo, perchè siccome si tratta di tassa induttiva, in cui si procede per approssimazione, quando si tratta di esigere un grosso contingente, 100 milioni o 200 (come è stato proposto anche una volta), allora sì che le sperequazioni possono essere grandissime, e l'incertezza e l'ingiustizia inevitabile del riparto rendono impossibile il buon assetto della tassa. Ma quando si tratta di distribuire semplicemente una lira per abitante, ciò che calcolando ogni famiglia come composta in media di quattro persone e mezza, risponde ad una quota di lire quattro e centesimi cinquanta per famiglia, io allora dico che il problema si può facilmente risolvere; inoltre si potrebbe studiare anche un altro sistema.

Insomma, quando si tratta di riscuotere 18 milioni sotto forma di dazio-consumo sulle farine, nelle campagne, il problema è facilissimo; ed intanto si guadagnano anche 10 milioni di spesa.

Se l'onorevole ministro entra in questa via, io credo che si salverebbe anche il reddito intero sino al 1879; perchè, non ci facciamo illusioni, molti sono persuasi che la legge che si va a votare scuoterà la tassa, non solo dal 1879 in poi, ma sin da oggi.

Ora, indipendentemente dalla diminuzione che si dovrà verificare nel bilancio del 1879, noi dobbiamo preoccuparci del bilancio attuale. Quindi, se il ministro, alla riapertura della Camera, potesse presentare un progetto per la trasformazione, noi avremo contentato quelli che vogliono la trasformazione, non avremo perduto che 30 milioni ed avremo assicurato anche il provento erariale pel 1879..

(Rumori)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

**BRANCA...** ed in tal caso, anche ammesso che l'abolizione della tassa del macinato importasse qualche perdita per l'erario, sarebbe un lieve sacrificio rispetto al grande beneficio che si sarebbe ottenuto.

Io ho finito.

Non aggiungo che una sola considerazione di ordine generale.

Debbo dire francamente che il discorso dell'onorevole Sella mi ha fatto una profonda impressione, come profonda me l'avevano fatta prima e quello dell'onorevole Maurogònato e quello dell'onorevole Minghetti. Io, sin da quando si discusse il bilancio del Tesoro, ho manifestato molti dubbi non circa il pareggio, come si è chiamato, ma sul modo come si intende questo pareggio. Quello che si è chiamato e si chiama il pareggio è veramente un pareggio convenzionale; ma, ammesso il pareggio convenzio-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

nale, come si è usato da molti anni in qua, io ammetto che le deduzioni del ministro delle finanze sono perfettamente esatte.

Ora, io dico, se noi abbiamo potuto andare avanti tanti anni così, potremo andarci anche adesso, ed intanto alleviare i contribuenti dalla tassa più molesta ed onerosa senza scuotere le basi del bilancio. Circa l'avvenire poi non è inutile osservare che nel bilancio noi abbiamo 600 milioni d'imposte indirette che ci costano quasi 100 milioni di riscossione.

Ora, da quanto ho sviluppato nel mio ordine del giorno, credo di aver dimostrato che si possono, trasformando il macinato, ottenere 42 milioni, risparmiando 10 milioni di spese.

Se noi, per tutte le tasse indirette studieremo i modi come migliorare la riscossione e semplificarne i meccanismi, io credo che qualche cosa si potrà ritrovare. E io dico che ho dato il voto di fiducia all'onorevole ministro, voto con entusiasmo questa legge precisamente perchè per me deve segnare il principio di una politica finanziaria nuova, essa deve mirare a rendere più semplice il meccanismo tributario. Che i cittadini paghino; ma quel che pagano vada esclusivamente nelle casse dello Stato, senza perdersi per via tra le mani degli esattori ed impiegati inutili.

È con questo intento che io voto la legge, augurandomi che l'onorevole ministro, il quale assume un periglioso compito, saprà trarre sè e il partito a riva col piano del paese. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli deputati che stamattina furono incaricati dello spoglio della votazione, di riunirsi per addivenire allo spoglio subito, affinché si possa proclamare il risultato prima che la seduta sia sciolta.

Finalmente vi è un ordine del giorno presentato dopo la chiusura della discussione generale, il quale non può più essere svolto, e che è del tenore seguente:

« La Camera confida che il Ministero, nell'abolizione parziale del macinato per il 1879, e totale per il 1883, avrà presenti le considerazioni:

« a) delle spese eccessive di percezione;

« b) della spesa gravissima dei pesatori e dei saggiatori;

« c) che la tassa del macinato diventa impossibile dopo la presente legge.

« Per tali considerazioni ha fiducia che il Ministero vorrà studiare un progetto di legge informato ai principii del suo partito, che provveda al pareggio economico del paese ed alla sollecita riforma del sistema tributario delle provincie e dei comuni.

« Giuseppe Romano. »

Ora do la parola all'onorevole relatore della Commissione per dire la sua opinione sui vari ordini del giorno.

**PIANCIANI, relatore.** La Camera mi permetterà di accennare brevemente alle varie considerazioni che sono state fatte dai singoli oratori.

Cominciando dall'onorevole Lioy, dirò che egli, quantunque con tutta cortesia, secondo che è suo costume, ha voluto fare un rimprovero alla Commissione, quasi che essa, con troppa leggerezza, senza studiare, come meritavano per la loro importanza, le nuove proposte ministeriali, ne avesse quasi d'impeto deliberata l'accettazione.

Ora, me lo permetta l'onorevole mio amico Lioy, non sono esatti questi suoi apprezzamenti; giacchè le proposte del Ministero, se non ufficialmente dalla Commissione, si conoscevano già da molto tempo dalla Camera; erano state discusse nei vari gruppi parlamentari, e dai commissari. Sicuramente se su quelle proposte si fosse voluto tornare a fare una discussione finanziaria, ampia e completa... *(Rumori)*

**PRESIDENTE.** Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi, la discussione è lungi dall'essere terminata.

**PIANCIANI, relatore...** quale aveva avuto luogo alcuni giorni prima nella Camera, ci sarebbe occorso del tempo per giudicarle. Ma dacchè quella questione era già risolta, non poteva la Commissione, secondo me, dichiararsi non abbastanza istruita per prendere una decisione.

E del resto, onorevole Lioy, quando ella voleva sostenere questa opinione, doveva privare la Camera dell'eloquente discorso fornito largamente di dati statistici che ella ieri presentava, dacchè non potrà ora nessuno sostenere che l'onorevole Lioy non avesse bastantemente studiata la questione della quale parliamo.

Ma l'onorevole Lioy ha aggiunto che la tassa del macinato è pagata dal ricco come dal povero. Che l'onorevole Lioy dica che la tassa del macinato è pagata dal ricco e dal povero, nessuno certo potrà contestarlo; ma non è vero che sia pagata dal ricco come dal povero, perchè disgraziatamente in tutti quei milioni che il Governo incassa molti più sono i soldi del povero che non siano le lire del ricco.

E questo fu appunto uno dei maggiori rimproveri sollevati quando le condizioni finanziarie dello Stato imposero questa tassa fatale, che in quelle dolorose circostanze, mi affretto a dirlo, rese grandi servigi alle finanze.

Il rimprovero fu che questa tassa checchè si dica oggi che è bene perequata, era sperequata secondo lo Statuto, a norma del quale le tasse debbono essere in proporzione degli averi. Nella tassa del ma-



cinato quelli che avevano di più venivano a pagare meno di quelli che erano in più ristrette condizioni di fortuna.

In nome della Commissione, e, mi permetto di aggiungere, anche personalmente debbo un ringraziamento all'onorevole Damiani per quei nobili sentimenti che ha espressi. Egli vi ha detto che, in seguito a questa discussione, non deve rimanere neppure una traccia di dissenso tra noi.

Onorevole Damiani, questi sentimenti che ho veduti applauditi dalla maggioranza della Camera non fanno che confermare quella riputazione di patriottismo che in tutta la sua vita ella ha costantemente meritata.

L'onorevole Englen e l'onorevole Mussi convennero ambedue che colle misure oggi adottate veniva a ferirsi così profondamente la tassa di macinazione dei cereali, che la sua abolizione, quando pure non fosse stata decretata per legge, sarebbe stata una necessità di fatto; ed io a questa sentenza non solo applaudiva perchè la credeva vera, ma perchè mi portava ad un risultato che tutti desideriamo.

Come la vostra Commissione ha espresso nel suo ordine del giorno, sarà molto probabile che occorran dei provvedimenti, sia d'economia, sia di nuovi assettamenti di imposte per coprire quel disavanzo momentaneo che possa verificarsi in seguito all'abolizione completa di questa tassa. Ma ciò non osta a che il dazio della macinazione sia oggi colpito al punto da dover necessariamente cadere; lo ammettono tutti da una parte e dall'altra della Camera. Il Ministero avrà la cura di provvedere perchè l'abolizione di questa tassa non sia di danno all'equilibrio che noi vogliamo mantenuto nelle finanze dello Stato; ma intanto si ottenga quel beneficio tanto invocato dalle popolazioni; che una volta si dica: il Parlamento italiano ha liberato le popolazioni da quell'incubo sotto il quale sono state oppresse per tanti anni.

Io non dirò che una sola parola agli onorevoli Tumminelli, Griffini, Cencelli, Pacelli e Perroni-Paladini. Tutti partendo da un concetto diverso, alcuni dicevano: noi avremmo votata la legge quale prima l'aveva proposta il Ministero, altri invece dicevano: noi voteremo la proposta della Commissione. Ebbene, per quel sentimento di concordia che io aveva invocato, tutti hanno detto colla Commissione: oggi siamo tutti d'accordo, noi potevamo considerare la cosa diversamente sotto l'aspetto finanziario, noi potevamo argomentare sotto l'aspetto economico in modo diverso; ma vi è una suprema ragione politica che qui ci spinge, e noi a questa inchinandoci, accettiamo la proposta del Ministero.

L'onorevole Cordova ha parlato della promi-

scuità e della spesa che potevano importare i contatori. Io debbo avvertire la Camera che la Commissione non ha trascurato d'interessarsi vivamente alla questione di promiscuità, giacchè essa sapeva che in molti luoghi, quando voi aveste accordato un beneficio alla macinazione dei cereali inferiori, ma aveste poi impedito che i cereali inferiori si macinassero negli stessi molini dove si macinano i cereali maggiori, cioè il grano, avreste ridotto a nulla il beneficio che volevate accordare.

Vi sono delle località in Italia dove i molini trovansi a grandissima distanza. Se voi aveste obbligato i contribuenti a fare un viaggio di otto o dieci chilometri per recarsi a quel molino nel quale fosse permesso di macinare i cereali inferiori, evidentemente il beneficio sarebbe andato perduto. Ma su questo l'onorevole ministro delle finanze ci tranquillò perchè ci disse che, prendendo quelle cautele che si riconoscessero necessarie ad evitare le frodi, nella qual cosa certo noi non potevamo disconvenire, avrebbero potuto benissimo negli stessi mulini macinarsi tanto i cereali inferiori quanto i superiori.

E del resto ciò è ben naturale; l'incentivo alla frode sarà maggiore perchè è maggiore la diversità; ma ciò non toglie che quest'inconveniente non abbia a verificarsi anche adesso, perchè oggi il grano paga per la macinazione una lira e il granone non paga che 50 centesimi. Dunque la spinta alla frode sarà resa maggiore; ma questa spinta, sebbene minore, non manca certamente neppure adesso.

L'onorevole Florena rimproverava alla proposta della Commissione la diversità del trattamento che avrebbe fatto subire. Ma, onorevole Florena, se io volessi parlare in difesa di questa sua obiezione, potrebbe considerarsi come una difesa postuma, giacchè la proposta della Commissione è in qualche modo sepolta. Pure debbo dire una cosa: la diversità di trattamento rimproverata come un'ingiustizia alla proposta della Commissione è quella di far sì che una provincia paghi più di un'altra. Onorevole Florena la tassa non si riscuote per provincia, si riscuote dagli individui. Che cosa diceva la Commissione? Tutti quelli che macinano il grano paghino come quelli che macinano il granturco e quelli che macinano il granturco siano esenti dalla tassa.

Lei potete accusare d'improvvida questa misura, voi potete combatterla con tutti gli argomenti, ma non parlate di diversità di trattamento fra i contribuenti, perchè sarebbe lo stesso che dire che si farebbe una diversità di trattamento fra i contribuenti, se oggi il Governo esentasse le carni dal dazio, e vi lasciasse ancora sottoposti i vini; e si

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

volesse trarne la conseguenza che quelli che non mangiassero carne e bevessero vino fossero soggetti ad una ingiustizia per una diversità di trattamento perchè essi pagherebbero il dazio, mentre gli altri sarebbero esenti.

La vostra Commissione non potè a meno di ammirare l'accuratezza con la quale l'onorevole Buonomo ha fatto un esame dettagliato di tutte le parti dell'amministrazione dello Stato.

Egli ha cominciato dal dire che vi erano ben altri inconvenienti anche più dolorosi e più gravi del macinato.

Certamente nessuno più di me sa quanto la cessazione del corso forzoso sarebbe vantaggiosa per l'Italia, quanta utilità arrecherebbe al commercio e alle industrie.

Ma, onorevole Buonomo, la Commissione non era stata chiamata a questo, era stata chiamata a giudicare la convenienza e l'opportunità di una diminuzione della tassa del macinato, e non poteva allontanarsi da questo suo mandato.

Del resto, a sostegno della proposta ministeriale, io devo dire che vi sono delle condizioni in Italia anche più dannose di quella del macinato; ma nessuna è più *esiziale* di questa per le vessazioni alle quali sono soggetti i contribuenti.

Nessuna tassa è più generalmente detestata; nessuna ha trovato eguali difficoltà ad essere introdotta; nessuna ha cagionato allo Stato maggiori spese e imbarazzi per essere mantenuta; e tutto ciò era purtroppo una conseguenza inevitabile delle condizioni della tassa stessa.

Del resto è verissimo, molti e molti sono gli inconvenienti che si verificano.

**PRESIDENTE.** Onorevole PIANCIANI, parli alla Camera, molti deputati da questa parte (*Destra*) non lo odono.

**PIANCIANI, relatore.** Parlavo all'onorevole Buonomo, domando scusa agli onorevoli colleghi.

Molte sono le spese, che nelle varie amministrazioni dello Stato sono necessarie; ma di tutto questo, onorevole Buonomo, dovrà prender cura il Ministero che oggi governa. La maggioranza della Commissione ha piena fiducia in questo Ministero; e se si tratta di promuovere quelle riforme e quei miglioramenti, che l'onorevole Buonomo invocava, la Commissione si unisce ben volentieri a lui per pregare il Ministero di occuparsi seriamente di questo, giacchè per assicurare il benessere del paese, non basta togliergli un balzello, odioso che sia; ma bisogna che vengano migliorate le condizioni economiche, le condizioni amministrative, le condizioni finanziarie.

La Commissione accetta anche pienamente le con-

clusioni dell'onorevole Alli-Maccarani, che ringraziamo dell'aiuto portoci.

L'onorevole Alli-Maccarani dice: io ho fede, o almeno ho speranza, che con le risorse ordinarie, che con un migliore assetto dell'amministrazione possa togliersi il balzello del macinato dalle spalle delle popolazioni, senza bisogno per questo di aggiungere nuove tasse; ma se nuove tasse si aggiungessero, io faccio un voto (e questo voto è consentaneo alle parole pronunziate dall'onorevole ministro delle finanze) faccio un voto, perchè queste tasse gravino il ricco, mentre al povero venga fin d'oggi assicurato lo sgravio, parziale per un tempo, totale fra qualche anno, di quella tassa del macinato.

L'onorevole Morpurgo diceva: io posso approvare il Governo nel disporre di quello che ha, ma non saprei approvarlo di voler oggi disporre di quello che spera di avere.

Quello che ha, egli diceva, gli basterà ad esonerare il secondo palmento, o il quarto che proponeva il Ministero. Non mi fermo su questo, ma certamente per abolirlo nel 1883 occorrono somme assai maggiori. Oggi il nostro bilancio non ci presenta quel margine che occorrerebbe a mantenere la parola del ministro. E qui venne citando l'esempio inglese.

Ma io credo, onorevole Morpurgo, che l'esempio inglese si possa ritorcere contro di lui. L'amico Morpurgo mi permetta una osservazione. Si trattava in Inghilterra della tassa dei cereali, tassa non certo identica a quella di cui oggi noi parliamo, ma con cui aveva però molti punti di contatto. Quale fu il concetto del Governo inglese? Per le gravissime condizioni politiche e nell'interesse economico delle popolazioni, per soddisfare ad un voto generalmente emesso, il governo inglese in quella circostanza sentì come fosse utile di rassicurare il paese che quella tassa avrebbe cessato, e dichiarò che avrebbe cessato in un dato tempo. Ma, dice l'onorevole Morpurgo: esso fece questo perchè erano troppi gli interessi dello Stato nelle condizioni di allora. E noi, onorevole Morpurgo, facciamo questa dilazione, perchè appunto le nostre finanze oggi non ci permettono di agire subito. Sono certo che se il Ministero si trovasse in condizioni diverse, non tarderebbe un giorno solo a proporvi l'abolizione di questa tassa. Egli prende tre anni, perchè ritiene che in tre anni, con quei provvedimenti che potrà adottare, sia pure con l'applicazione di una tassa la quale gravi il consumo suntuuario, possa avere di che supplire ad una tassa che grava il consumo del povero, di quello che non consuma bastantemente da poter vivere in pace lui e la sua famiglia.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

E comincia appunto oggi dallo sgravare il consumo del granone, perchè? Perchè oltre l'insufficienza del granone, questo granone, tal quale può essere consumato, è causa di malattie, è causa di desolazione delle famiglie, è causa di deperimento in nostri simili che si riducono a tale stato (ne ho veduti anch'io, onorevole Morpurgo), da fare assolutamente compassione a chiunque senta battere in petto cuore di uomo.

L'onorevole Morpurgo (mi permetto di dire cosa che riguarda piuttosto un fatto personale), l'onorevole Morpurgo ha osservato in modo assai cortese: il relatore ha fatto esso stesso la critica severa della diminuzione di un quarto.

È vero, onorevole Morpurgo, io ho fatto la critica severa, e la mantengo sulla riduzione di un quarto, come sollievo per la classe indigente; ma non posso per questo negare che la diminuzione di un quarto sia un sollievo per qualcuno; lo porterà ai proprietari, lo porterà agli speculatori, ai pristinai, a tutti quelli che vuole; ma un sollievo lo porterà. E sotto quest'aspetto, io non posso criticare la riduzione; la criticava perchè impediva che portasse con l'abolizione del secondo palmento un vero sollievo ai più tormentati dalla tassa di macinazione. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di andare ai loro posti, e di fare silenzio.

PIANCIANI, *relatore*. Ed è di questi che io sentiva pietà, pietà che rispondeva al loro diritto. In conseguenza, io credeva di fare atto di giustizia, quando diceva al Parlamento: piuttosto che fare cosa che non sia di beneficio, facciamo cosa che sia di vero sollievo ai più tormentati. Ma dal momento che lo Stato dice: io posso dare sollievo anche ad altri; dal momento che dice: io soddisfo con ciò ad una grande necessità politica; dal momento che dice: io assicuro con questo la concordia nel paese, ed evito disordini; ma l'onorevole mio amico Morpurgo converrà con me che io devo rinunciare alla critica che faceva, per dire: accetto volentieri questo quarto che il Governo concede.

L'onorevole Marziale Capo nel suo ordine del giorno domanda che vengano corrette alcune discipline, secondo lui, molto gravose (e ne convengo pienamente) ai contribuenti di questa tassa ed agli esercenti dei mulini. (*Continuano più vive le conversazioni. L'oratore si ferma*)

PRESIDENTE. Prego nuovamente gli onorevoli colleghi di sgombrare l'emiciclo, e di riprendere i loro posti, e rimanere seduti.

Li prego, sgombrino l'emiciclo.

PIANCIANI, *relatore*. La Commissione non ha mancato di parlare anche di ciò al Ministero, ed il Mi-

nistero ha dovuto riconoscere che certamente alcune discipline, le quali circondavano l'esazione del dazio del macinato, erano ben lontane dal diminuirne il peso; ma, onorevole Capo, la Commissione del Ministero le deve far riflettere che la tassa per se stessa porta necessariamente questa gravità.

Si è sempre detto che la tassa del macinato non è odiosa per quei pochi centesimi che si prendono sopra il grano, è odiosa per tutte le discipline le quali ne sono la necessaria conseguenza.

Come mantenere questa tassa se non si esercita una speciale sorveglianza? Come permettere la macinazione notturna, se non si prendono speciali precauzioni? La Commissione non ha mancato di fare in proposito raccomandazioni al Ministero.

Sono certo che il Ministero farà di tutto perchè i suoi agenti usino il più moderatamente possibile del diritto che la legge loro accorda, in guisa che sarà uno spauracchio più che altro.

Noi ci auguriamo che la tassa di macinazione abbia a cessare al più presto, ma finchè questa legge esiste, potremo temperarne, non toglierne le cattive conseguenze.

*Voci*. Ai voti! ai voti!

PIANCIANI, *relatore*. Dichiaro alla Presidenza...

*Voci*. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Non emettano grida: facciamo delle proposte se vogliono. Intanto lascino parlare l'oratore.

*Voci*. Parli! parli!

PIANCIANI, *relatore*. Ringrazio coloro che m'inviavano a parlare.

Se la Camera vorrà...

PRESIDENTE. Parli, onorevole Pianciani, ha la parola ed io le mantengo il suo diritto.

PIANCIANI, *relatore*. L'onorevole Cavalletto sentendo pure la necessità di diminuire ai più disagiati quel peso che loro viene dal macinato, diceva: aspettiamo a novembre per discutere questa proposta. Noi così potremo meglio conoscere lo stato delle finanze.

Non credo, onorevole Cavalletto, che da qui a novembre le condizioni delle finanze possano essere cambiate. Il ministro delle finanze ha già esposto più volte quali sono le condizioni delle finanze, quali sieno le sue viste, quali sieno le sue speranze. Non ho bisogno di ricordare che le sue viste furono approvate dalla Camera. Ma non mi fermo a questo. Onorevole Cavalletto, vi sono delle questioni, le quali si può evitare di toccare, ma toccate è prudenza di risolverle al più presto possibile.

Oggi la legge che discutiamo sarà un elemento di concordia, oggi sarà una soddisfazione per tutte le classi povere del paese.

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI -- 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

Ebbene, questa consolazione, questa concordia potrebbe domani trasformarsi in fatti precisamente contrari, quando la Camera sospendesse ogni risoluzione in proposito. (*Rumori — Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Prego, onorevoli colleghi, non mi obblighino a sciogliere la seduta: facciamo silenzio.

**PIANCIANI, relatore.** Il dado è gottato, o signori, ed ora non ci resta che prendere una risoluzione.

L'onorevole Toscanelli ha esso pure appoggiato le opinioni della Commissione e la Commissione è assai soddisfatta di poterlo ringraziare dell'assistenza, della confidenza che ha promesso ai suoi amici, dolente di non poter fare altrettanto per l'indulgenza colla quale ha trattato i nostri avversari.

L'onorevole Sella...

**PRESIDENTE.** Per brevità l'avverto che l'onorevole Sella ha ritirato il suo ordine del giorno.

**PIANCIANI, relatore.** L'ha ritirato? Allora non mi resta che rispondere all'onorevole Spantigati.

L'onorevole Spantigati si è mostrato quanto noi sollecito, quanto noi premuroso del sollievo delle classi le più indigenti. Egli ha avuto la cortesia di applaudire in qualche modo alla proposta della Commissione, in nome della quale, io ho l'onore di parlare; l'onorevole Spantigati, così buon cittadino, così desideroso della concordia, vorrebbe con un suo ordine del giorno portare una divisione in qualche modo nel nostro partito? Vorrebbe egli creare nuovi imbarazzi al Ministero verso cui, ne sono certo, ha come noi tutta la confidenza? Il Ministero, non ne dubito, accetterà pienamente le sue raccomandazioni, il Ministero che conosce da quali sentimenti sia animato l'onorevole Spantigati, applaudirà a questi sentimenti, e, per mezzo di regolamenti od altro, provvederà a migliorare le condizioni di questo residuo di tassa.

L'onorevole ministro gli prometterà di studiare questa questione, per provvedere alle deficienze che si verificheranno, ma l'onorevole Spantigati ritiri intanto il suo ordine del giorno, e si associ a quello della Commissione, verso la quale ha avuto la bontà di mostrare tanta deferenza.

Dopo questo, o signori, non occorre che io dichiari che la Commissione rifiuta tutti gli ordini del giorno: essa mantiene il suo, e lo raccomanda al ministro ed alla Camera. (*Bravo!*)

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Chiusura su che? La discussione generale è chiusa da un giorno. (*Ilarità*)

La parola spetta all'onorevole ministro delle finanze.

*Voci.* Domani! domani!

*Altre voci.* No! no! (*Rumori*)

**ROMANO GD.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che?

**ROMANO GD.** Sopra questo movimento. (*Ilarità*)

**PRESIDENTE.** Domanda di parlare sull'ordine del giorno?

**ROMANO GD.** Perfettamente.

**PRESIDENTE.** Ora spetta di parlare all'onorevole ministro delle finanze.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io sono agli ordini della Camera. Comprendo perfettamente l'impazienza della Camera di venire alla conclusione di questa gravissima discussione. Ma vidi sul tavolo della Presidenza che vi sono dieci oratori iscritti sul primo articolo...

**PRESIDENTE.** Dieci sul primo, sul secondo e sul terzo.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** che vi sono cinque emendamenti e diverse proposte; è quindi molto verisimile, almeno così ritengo, che si voglia procedere ad una votazione per appello nominale.

*Voci.* Due. (*Rumori*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ora faccio considerare alla Camera che, non volendosi togliere la parola a quelli che hanno diritto d'averla onde svolgere le loro proposte, questa discussione dovrebbe, inevitabilmente, protrarsi per due o tre ore.

*Voci.* Sì, siamo pronti!

*Altre voci.* No! no! domani! (*Rumori*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io procurerò di tener conto della legittima impazienza della Camera, e sarò breve; ma la Camera troverà giusto che, davanti all'opposizione che incontrò questo progetto di legge, da parte di deputati scarsi di numero, ma altrettanto eletti per ingegno e per autorità, il Ministero senta l'obbligo di schiarire molti dubbi che furono sollevati. E per quanto io conti sulla speditezza della parola, e sulla bontà dei colleghi che mi ascoltano, mi occorrerebbero alcuni quarti d'ora, certo oltre un'ora di tempo.

*Voci.* Domani! domani! No! no! adesso! (*Rumori vivissimi*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dopo di che...

*Voci.* A domani! a domani! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Cessino questi rumori.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dopo di che dovrebbero svolgersi gli emendamenti in seguito alla lettura degli articoli. Evidentemente alle 9 o alle 10 saremmo ancora qui a discutere.

Forse, o signori, potrebbe fare buona impressione in paese che, per essere il sabato, vigilia della domenica, o perchè molti anelano legittimamente a tornare alle case loro, questa discussione avesse l'apparenza di finire con troppa precipitazione? (*No! no!*)

Per conseguenza, io mi sono permesso di fare

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

queste osservazioni; ad ogni modo sono sempre pronto agli ordini della Camera, e sto attendendo la sua decisione. (*A domani! a domani! — Rumori*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Romano Giandomenico sull'ordine del giorno.

**ROMANO GD.** L'altro ieri... (*A domani! a domani!*)

**PRESIDENTE.** Li prego, onorevoli colleghi, chiediamo questo incidente.

**ROMANO GD.** L'altro ieri, l'onorevole nostro presidente, essendo questo argomento di una grandissima importanza, disse che piuttosto che risolverlo tumultuariamente, era meglio ragionar sopra tutte le questioni e fare che ognuno avesse svolti i suoi concetti.

**PRESIDENTE.** La ringrazio.

**ROMANO GD.** Ricordando dunque questo precetto, e tenuto pur calcolo di quanto diceva testè l'onorevole ministro, io credo indispensabile che domani all'una o alle due, la Camera sia convocata per definire la questione del macinato... (*Domattina! domattina!*)

**PRESIDENTE.** Lascino parlare l'oratore. Non si può contraddire quando non si è udito quel che dice.

**ROMANO GD.**... sopra la quale non ci sarà grande discussione, quantunque qualche deputato possa farvi delle osservazioni.

Questo è per la riunione del pomeriggio: domanderei poi, giacchè ho la parola, che la Camera stabilisca una tornata mattinale...

*Voci.* C'è la tornata mattinale.

**ROMANO GD.**... come al solito; poichè abbiamo diverse leggi di grandissima importanza; ne abbiamo una che si è incominciata a discutere stamane e che si è rinviata oggi, quella per la reintegrazione dei gradi militari, che si trova al numero 6.

C'è poi l'abolizione dei dazi di esportazione; c'è anche l'interpellanza dell'onorevole Mancini (*No! no!*), la quale interessa grandemente (*Rumori*) il diritto pubblico italiano.

La Camera non può prorogarsi senza che una parola parta dal banco dei ministri per dire qual è l'intendimento del Governo in una questione di tanta importanza. Nè mancheranno altri progetti di legge urgentissimi.

Sono quindi indispensabili due cose: 1° che la discussione presente sia rinviata a domani nelle ore pomeridiane; 2° che nelle ore mattinali vi sia un'altra tornata in cui si discutano le altre leggi. (*Rumori*)

*Voci.* No! no! Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Prego i miei onorevoli colleghi di prendere posto. Ora si tratta di votare; c'è una proposta concreta.

**MURATORI.** Domando la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Muratori ha facoltà di parlare sopra questo incidente.

**MURATORI.** Ci rinunzio.

**PRESIDENTE.** Dunque l'onorevole Romano propone...

**ROMANO GD.** Propongo una tornata al mattino ed un'altra dopo mezzogiorno.

**AVEZZANA.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Avezzana sopra questo incidente.

**AVEZZANA.** Io vorrei parlare sopra un oggetto molto differente da quello che si discute ora.

**PRESIDENTE.** Allora permotta, lasci prima esaurire questo incidente.

**AVEZZANA.** (*Continua a parlare in mezzo ai rumori della Camera*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Avezzana, mi faccia il piacere; ora non le posso dar la parola su altra questione.

**AVEZZANA.**... non vorrà che si dica una parola..

**PRESIDENTE.** La prego, onorevole Avezzana, mi lasci finire questo incidente.

L'onorevole Romano ha proposto che anche domani si tengano due sedute; una mattinale...

*Voci.* No! no! Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Quelli che gridano *no*, voteranno contro.

Dunque l'onorevole Romano propone due sedute, una dalle 9 alle 12 per esaurire quelle leggi che, essendo già all'ordine del giorno di stamani, non poterono essere discusse...

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.**... ed un'altra dal tocco a quell'ora che sarà necessaria per votare la legge sul macinato e il bilancio definitivo dell'entrata e della spesa.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Coloro i quali approvano..

**LUGLI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**LUGLI.** Su questo incidente.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LUGLI.** Io mi permetterei di fare una proposta, nella fiducia che la Camera potesse accoglierla benevolmente; e la proposta sarebbe questa: che si tenesse domattina la seduta alle nove, e s'incominciasse colla legge del macinato per finirla al più presto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Lugli, ella capirà che avendo io cominciato a presiedere le sedute in cui si discute la legge sul macinato, mi ascrivo ad onore di continuare a presiederle fino a che sia terminata la discussione, come è mio dovere.

Se la Camera decide quindi che la legge sul ma-

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

cinato venga posta all'ordine del giorno nella seduta mattutina, e che questa seduta debba cominciare anche alle 7 domattina, io mi troverò al mio posto: però la pregherei di avere un po' di compassione per il mio fisico, perchè, dovendo cominciare domattina presto, non mi sentirei davvero in grado di continuare sino alla sera.

**MARTINI.** Mi pare che le questioni siano due, e prima di tutto mi pare che sarebbe da risolversi questa, cioè, se la Camera intenda di rimandare a domani la discussione sul macinato; questa è la questione che fu sollevata prima, questa è quella che poneva innanzi alla Camera l'onorevole ministro delle finanze; quanto all'altra vedremo dopo, ma prima cominciamo a stabilire se dobbiamo continuare. Quanto a me dichiaro che il ministro delle finanze essendo di parere che si debba rimandare...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Scusi, non ho detto questo.

**MARTINI.** Si è messo a disposizione della Camera.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Altro è questo, altro è il rimandarlo.

**MARTINI.** Dunque non è il suo desiderio, è la sua opinione che stassera questa discussione non potrebbe essere terminata se non a ora molto tarda, e c'è anche l'evidenza. Io credo pertanto che prima di ogni altra cosa debbasi porre ai voti se la Camera voglia rimandare la discussione del macinato a domani, e per conto mio dichiaro che voterò questa risoluzione.

**PRESIDENTE.** A me pareva che già ci fosse il tacito consenso della Camera che si rimandasse la discussione a domani.

A me sembrava poi che la proposta dell'onorevole Romano fosse una forma diversa di risolvere la questione mossa dall'onorevole Martini, perchè egli fa invito che io ponga ai voti la sospensione o meno della discussione della legge sul macinato per rimandarla a domani.

Metto adunque ai voti la proposta per il rinvio a domani della legge sul macinato.

**TROMPEO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ma li prego; mi lascino porre la questione.

Rimane la proposta dell'onorevole Romano, il quale alla sua volta propone di tenere due sedute domani.

L'onorevole Trompeo su che cosa vuol parlare?

**TROMPEO.** Per proporre che domani abbia luogo una seduta sola da cominciare a mezzogiorno, colla discussione della legge del macinato.

**PRESIDENTE.** Ha la parola l'onorevole Fabrizi.

**FABRIZI.** Io prego la Camera di deliberare che vi siano due sedute e che nella prima seduta sia posta

in discussione la legge riguardante le modificazioni relative alle reintegrazioni nei loro gradi militari e diritti coloro che li perdettero per causa politica. È una legge d'interesse grandissimo, e domando sia posta all'ordine del giorno, come la Camera ha già deliberato.

**PRESIDENTE.** La Camera aveva deliberato che dal giorno di venerdì in poi si tenessero due sedute giornaliere, senza precisare se queste sedute dovessero limitarsi al venerdì o al sabato, oppure continuare oltre questi giorni.

Ora, dovendo porre ai voti che si continuino due sedute giornaliere, o si faccia una sola seduta domani, io debbo porre ai voti per prima la proposta dell'onorevole Trompeo come quella che si discosta di più... (*Interruzioni*)

Abbiano pazienza, mi lascino finire.

O votare che vi siano due sedute, o votare che ve ne sia una sola, prima o poi, è tutt'una cosa. Soltanto io credo che debba darsi la priorità alla proposta dell'onorevole Trompeo, poichè la consuetudine di questi giorni era che vi fossero due sedute giornaliere, quindi quella che si scosta dalla consuetudine ed ha la precedenza è la proposta dell'onorevole Trompeo.

Ora, onorevole Tamaio, che cosa vuol dire?

**TAMAIO.** Che questa mattina alla fine della seduta la Camera ha deciso di discutere due progetti di legge prima del macinato.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Mi permetta, onorevole Tamaio, ho qui le bozze stenografiche che ho letto. La Camera non ha risolto stamattina ciò che ella viene dicendo con poca esattezza. La Camera ha risolto soltanto, dietro proposta dell'onorevole La Porta, che, dopo il macinato fossero discussi i progetti che portavano i numeri 9 e 10 all'ordine del giorno, e prima aveva approvato, a proposta dell'onorevole Fabrizi, che fosse rimandato alla tornata pomeridiana il progetto di legge che porta all'ordine del giorno il n° 6.

Ecco le risoluzioni della Camera. Nulla più, nulla meno. Se vi dovessero essere due sedute o no questo non era deciso.

(*Vari deputati domandano la parola.*)

Quindi io metto ai voti la proposta dell'onorevole Trompeo. Siedano, li prego.

Coloro i quali credono che domani debba tenersi una sola seduta, soltanto per compiere la discussione della legge del macinato e del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa, sono pregati di alzarsi.

Siedano si farà la controprova.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera di tener una sola seduta per compiere la discussione

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

della legge del macinato e della legge generale del bilancio.)

FLORENA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che cosa?

FLORENA. Sulla fissazione dell'ordine del giorno di domani.

Voci. Se è già approvato!

(Proteste dell'onorevole Florena in mezzo ai rumori della Camera.)

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Florena, non le do la parola.

(Il deputato Florena continua a protestare in mezzo ai rumori della Camera.)

È inutile che ella urli, perchè ponendo ai voti se ci doveva essere una seduta, o due, ho specificato bene che cosa nell'una e nell'altra seduta si sarebbe discusso.

## INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI SAVINI, AVEZZANA, BRANCA E ANTONIBON.

SAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Savini.

Vadano ai loro posti, onorevoli colleghi.

SAVINI. Nella seduta di ieri insieme ad altri colleghi ho avuto l'onore di presentare un'interrogazione al presidente del Consiglio...

Voci. È ammalato.

SAVINI... relativa alla condotta del Governo al congresso di Berlino.

Prego l'onorevole ministro dell'interno, il quale ieri dichiarò che ne avrebbe riferito al presidente del Consiglio, di voler dire a me ed ai miei colleghi quale è la risposta che il presidente del Consiglio a mezzo suo fa alla Camera.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Per svolgere la mia interrogazione...

PRESIDENTE. Onorevole Avezzana, non può svolgere la sua interrogazione...

AVEZZANA. Ma io era compreso nel numero dei firmatari...

PRESIDENTE. Onorevole Avezzana, non è lecito svolgere una interrogazione, prima che il ministro a cui si riferisce abbia dichiarato se ne accetta o no lo svolgimento.

AVEZZANA. Io aveva chiesto la parola prima dell'onorevole Savini; ma siccome egli mi ha preceduto nella spiegazione di ciò che voleva, per conseguenza mi associo al suo eccitamento, perchè l'onorevole ministro dell'interno voglia dir qualche cosa, in-

quantochè io credo della più grande importanza, che qualche parola si dica sulle questioni d'importanza mondiale che si agitano a Berlino prima che la Camera si sciolga, perchè ciò sarà ad onore della Camera stessa. (Bravo!)

ZANARDELLI, ministro per l'interno. Io ho partecipato all'onorevole presidente del Consiglio le interrogazioni che erano state presentate dai due onorevoli preopinanti, l'onorevole Savini e l'onorevole Avezzana, nonchè da altri onorevoli deputati, i quali desideravano oggi rendere oggetto di discussione in questa Camera la condotta del Governo nel Congresso di Berlino, vale a dire l'onorevole Branca e l'onorevole Antonibon.

L'onorevole presidente del Consiglio trovasi in condizioni di salute che peranco non gli permettono di recarsi alla Camera, e di rispondere come capo del Gabinetto e come incaricato dell'interim degli affari esteri alle predette interrogazioni. Ma, oltre a questo, io debbo dire che egli mi ha incaricato di far presente alla Camera che, ove anche non si trovasse in queste condizioni di salute, ove anche potesse intervenire alla Camera, non potrebbe accettare di rispondere a queste interrogazioni (Bene!), perchè i vincoli che i plenipotenziari al Congresso si sono imposti impediscono al Governo di discutere in Parlamento, pendente il Congresso, intorno le questioni che si stanno agitando e trattando nel Congresso medesimo.

Se non fossero questi vincoli che i plenipotenziari ed i Governi si sono imposti, non sarebbe minore certamente il desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio che quello degli onorevoli interroganti, di dare ampia risposta, di discutere intorno a questo gravissimo argomento, affine di mostrare che nulla si è ommesso dal Governo per adempiere ai propri doveri, affine di dimostrare che esso non venne meno alla tutela della dignità e degli interessi italiani, non venne meno a quei principii che sono la base del nostro diritto pubblico, della nostra esistenza nazionale, principii ai quali nel seno del Congresso, ripeto, il Governo adoperò ogni cura, fece ogni sforzo per mostrarsi fedele. (Bravissimo!)

MORANA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su questo incidente?

MORANA. Su quello precedente.

PRESIDENTE. Oramai è chiuso; ne solleverà un altro.

MORANA. Fo un'altra proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Branca.

BRANCA. Io parlo anche per l'onorevole Savini col quale sono perfettamente d'accordo. Quando il Governo dà questa risposta noi ci acquietiamo e



SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

non intendiamo di sollevare altrimenti la questione. Però io credo di dover rispondere semplicemente a quel che ha detto l'onorevole ministro dell'interno, con una dichiarazione.

Noi non intendiamo di sapere quello che si faccia nel Congresso di Berlino. Rispetto a quello che si fa dai plenipotenziari al congresso di Berlino può essere ammesso il vincolo del segreto. Io specialmente, quanto alla mia interrogazione, intendeva di parlare circa l'applicazione del diritto internazionale riconosciuto in tutta Europa, non del diritto internazionale nuovo, che si vorrebbe creare, ma del diritto internazionale antico.

Desiderava precisamente sapere se il Governo italiano intendeva di conservarsi fedele alle regole del diritto internazionale.

Ma, ripeto, non intendo di sollevare la questione dal momento che l'onorevole ministro dell'interno dice che è meglio che per il momento la questione sia sopita. Lascio la responsabilità al Governo, salvo a discuterne quando sarà il tempo.

#### DETERMINAZIONE PER LA DISCUSSIONE DI ALCUNI PROGETTI DI LEGGE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morana ha la parola.

**MORANA.** Io rammento che questa mattina la Camera in vista dell'importanza di quelle tre leggi che erano iscritte... (*Rumori! — Interruzioni*)

Abbiano pazienza e vedranno che non sono in urto colla votazione già fatta... deliberò che si discutessero questa sera prima della votazione dell'ultima legge, cioè della legge del bilancio. Poichè disgraziatamente non si è andati avanti, e non essendo ancora le sette, l'ora fino alla quale siamo rimasti tutte le altre sere (*Rumori a destra*), io fo preghiera alla Camera di voler discutere ora quei progetti di legge... \*

*Voci a destra.* No! no!

*Molte voci a sinistra.* Sì! sì! Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Li prego, onorevoli colleghi, di sedere, poichè si deve votare sulla proposta dell'onorevole Morana.

La Camera ha testè deliberato di rinviare a domani la discussione del progetto di legge relativo al macinato; il che non vuol dire che essa abbia dichiarato di chiudere immediatamente la seduta. (*Benissimo!*) Quindi la proposta dell'onorevole Morana non è punto in contraddizione colla deliberazione presa dalla Camera.

L'onorevole Morana dunque propone che la Camera continui nella sua seduta per discutere, come

era stato deliberato questa mattina, i seguenti progetti di legge:

1° Modificazioni della legge relativa alla reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica;

2° Abolizione di alcuni dazi di esportazione;

3° Ordinamento degli arsenali della marina militare.

*Voci a destra.* Oh! oh!

**PRESIDENTE.** Io ho letto la deliberazione stata presa questa mattina dalla Camera.

Domando se la proposta dell'onorevole Morana sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

Coloro che l'approvano, si alzino.

*Voci a destra.* La controprova.

(*Si fa la prova.*)

**PRESIDENTE.** Essendo stata chiesta, si farà la controprova.

Coloro che non l'approvano, si alzino.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Morana è approvata.) (*Applausi*)

Rimangano tranquilli, or ora si dovrà discutere.

#### ANNUNZIO DEL RISULTAMENTO DEL BALLOTTAGGIO.

**PRESIDENTE.** Annunzio il risultamento del ballottaggio per completare la Commissione d'inchiesta sulle ferrovie.

Votanti . . . . .	310
L'onorevole Ferracciù ebbe voti . . .	180
L'onorevole Monzani . . . . .	171
L'onorevole Spaventa . . . . .	118
L'onorevole Bertolè-Viale . . . . .	120
Schede bianche . . . . .	23
Schede nulle . . . . .	3

Gli onorevoli Ferracciù e Monzani sono quindi chiamati a far parte della Commissione che rimane composta degli onorevoli Genala, Ranco, La Porta, Lacava, Ferracciù e Monzani.

(*Il presidente Farini lascia la Presidenza al vicepresidente Villa.*)

#### DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DI MODIFICAZIONE ALLA LEGGE DI REINTEGRAZIONE NEI LORO GRADI MILITARI E DIRITTI DI COLORO CHE LI PERDETTERO PER CAUSA POLITICA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per modificazione della legge relativa alla reintegrazione dei gradi militari



## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

e diritti di coloro che li perdettero per causa politica.

L'onorevole ministro per la guerra, accetta il progetto della Commissione?

**MINISTRO PER LA GUERRA.** Con qualche modificazione che mi riservo di proporre.

**PRESIDENTE.** Si dà lettura del progetto di legge.

**QUARTIERI, segretario. (Legge)** — (Vedi *Stampato* n° 52-A.)

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati di prendere i loro posti.

La discussione generale è aperta.

La parola spetta all'onorevole Bertolè-Viale.

**BERTOLÈ-VIALE.** Signori, questa legge comprende varie proposte; alcune di esse meritano certamente l'approvazione da parte della Camera, imperocchè non sono altro che una spiegazione necessaria della legge del 1876 per quel che riguarda l'applicazione della legge sulle pensioni militari a tutti quei cittadini i quali hanno combattuto per la nostra indipendenza.

Una frase di quella legge, interpretata un po' troppo rigorosamente dalla Corte dei conti, ha fatto sì che i concetti, i quali avevano guidato la Commissione del 1876 a fare le sue proposte, non fossero interpretati nel senso che la Commissione intendeva dar loro. Voglio dire che la intenzione della Commissione, come della Camera, in quella discussione, che fu piuttosto ampia, fu quella di applicare la legge sulle pensioni militari precisamente e testualmente come la legge indica, non solamente a coloro che avendo combattuto rimasero morti, mutilati o feriti, ma eziandio alle loro famiglie.

Per questa parte io non avrei nessuna difficoltà di approvare la legge. Alcune altre modificazioni furono fatte, le quali sono piuttosto di forma che di sostanza, agli articoli della legge del 7 luglio per quel che riflette gli articoli 1, 2, 3. Nel 3° però c'è una novità, che è quella di dare il diritto alla pensione militare anche agli stranieri domiciliati nel regno, i quali nelle guerre combattute per la indipendenza sono rimasti mutilati o feriti.

Ed anche per questa parte io non avrei alcuna difficoltà di appoggiare il progetto di legge. Però a questo articolo 3 io credo di tutta giustizia, o signori, che si faccia un'aggiunta, che è quella che fu stampata e distribuita, firmata da me e da un certo numero dei nostri colleghi.

Imperocchè, o signori, quando si viene a stabilire delle pensioni militari a dei cittadini, per quanto benemeriti essi siano, non bisogna dimenticare di fare uguale giustizia per altri.

Ecco come stanno le cose:

Ai militari ai quali vengono applicati i benefici

della legge del 1876, e di questa, qualora venga approvata in certi limiti, la Corte dei conti liquida la pensione militare colle tabelle annesse alla legge del 1865, cioè colle tabelle più larghe in fatto di pensione militare: dico larghe quantunque siano strette molto.

**FAMBRI.** Relativamente.

**BERTOLÈ-VIALE.** Ora, o signori, noi abbiamo varie e ripetute petizioni le quali vennero alla Camera per parte di molti militari ai quali non fu concesso ancora il beneficio delle tabelle annesse alla legge del 1865; e cotesti militari hanno combattuto nel 1848, nel 1849 e nel 1859. Imperocchè è bene che la Camera sappia che prima che il Parlamento Subalpino discutesse la legge del 1850 sulle pensioni militari, esisteva semplicemente un biglietto regio il quale attribuiva la pensione militare per volontà del sovrano; e questa pensione per i feriti in guerra era applicata esclusivamente quando la ferita rendeva assolutamente inabile al lavoro.

Ora che cosa è succeduto? È succeduto questo, che ai militari i quali hanno combattuto le guerre del 1848 e 1849 non vennero applicati, meno a coloro che furono feriti e mutilati, i benefici della legge del 1850, i quali erano molto più larghi che non i benefici delle pensioni date per grazia del sovrano prima della promulgazione dello Statuto.

Succede un altro fatto ancora, ed è questo, a coloro che furono feriti nelle guerre del 1848 e 1849 appartenenti all'esercito sardo furono applicati bensì i benefici della legge del 1850, ma non quelli della legge del 1865, quindi è di tutta giustizia l'applicare a queste due categorie di militari i benefici dell'ultima legge 1865; dappoichè noi l'applichiamo a tutti coloro che oggi si vengono ammettendo a pensione.

Vi è ancora una terza categoria, ed è quella di tutti i militari i quali furono messi a ritiro tra la promulgazione della legge del 1850, e quella del 1865. A costoro, meno coloro che furono feriti e mutilati, non vennero applicati i benefici della legge del 1865.

Adunque, o signori, ciò spiega chiaramente, mi pare, il concetto che ha diretto me ed altri colleghi a rendere quest'atto di giustizia a quei benemeriti i quali hanno preso parte, come molti altri cittadini del regno, alle guerre nazionali; quindi è che noi abbiamo creduto che sia venuto il momento di far questa proposta, la quale io credo che non si possa equamente respingere; quando si fa beneficio a tutti gli altri cittadini che hanno combattuto al pari di loro, ed io ho fiducia che il Ministero accetterà la proposta.

Ma se per una parte, come dissi, io mi arrendo volentieri ad approvare la legge, non sarei tanto arrendevole ad approvare gli articoli 7 ed 8 di questa legge.

Signori, io già lo dissi questa mattina: quando si fanno leggi di questa natura le quali devono avere un valore equitativo, quando si fanno leggi di questa natura, ripeto, bisogna farle in modo da non escludere alcuno fra coloro che si trovano in condizione di usufruire del beneficio; invece nell'articolo 7 della legge abbiamo una proposta molto restrittiva.

Prima di tutto io fo qui una considerazione d'ordine parlamentare. Nel progetto d'iniziativa parlamentare, giacchè il progetto che discutiamo è di iniziativa parlamentare, proposto dagli onorevoli Bertani, Cadenazzi, Marcora ed altri, non si tratta punto della categoria dei militari a cui accennano gli articoli 7 ed 8. Ora, signori, parlamentariamente, lasciate che io dica, e con ciò non intendo di offendere nessuno, è una sorpresa che si fa alla Camera ed agli uffici, i quali discussero quello che nel progetto d'iniziativa parlamentare era contemplato. Nè Camera, nè uffici erano consci delle disposizioni che vengono applicate dagli articoli 7 ed 8, i quali vengono a contemplare una nuova categoria, cioè quella dei sott'ufficiali, caporali e soldati che hanno appartenuto ai corpi organizzati dai Governi del 1848 e 1849.

Qui dunque, o signori, c'è una questione che parlamentariamente non è corretta; cosa che vuol essere evitata. La Camera quindi discute un progetto di legge che non è stato discusso negli uffici.

Gli uffici sono fatti apposta per discutere quello che loro si presenta, ma introdurre così di straforo una proposta nuova, mi pare che alteri molto le condizioni di un progetto di legge.

Indipendentemente però da questa considerazione ce ne sono molte altre.

Prima di tutto io osserverò a questo riguardo che non vedrei ragione di limitare gli assegni vitalizi, che si vogliono fare a questa categoria di militari, a coloro soltanto che hanno servito in corpi combattenti sotto i Governi nazionali nel 1848-49.

E domando: perchè limitate voi questa proposta a quelli del 1848 e 1849? Ma forse che nella guerra del 1859 nella guerra del 1860 e fino al 1870 avevamo già l'Italia unita? Non rammentate voi che avevamo la Venezia ancora soggetta all'Austria? Che Roma non era ancora liberata? E allora, perchè volete fare un beneficio ad una sola categoria dimenticando tutti gli altri? Quindi, se giustizia vuol esservi, bisognerebbe estendere questo beneficio a tutti coloro

i quali hanno appartenuto a corpi combattenti sotto i Governi nazionali dal 1848 al 1870 inclusi.

Ma qui si entra in una via molto scabrosa. Ho veduto con piacere che la Commissione, in questa circostanza, non fa più parola di pensione per questa categoria di militari, ma parla di assegno. Ma, signori, anche come assegno è una cosa grave. È verissimo che la Giunta stabilisce una specie di restrizione e dice: si darà un assegno vitalizio a coloro che hanno sofferto condanne di prigionia ed esilio; ma esaminiamo un poco con calma le conseguenze di questa proposta. Prima di tutto io ammetto che coloro i quali, per aver servito in un corpo di Governo nazionale, cioè pel fatto di avere servito la patria, vennero condannati ad una lunga prigionia, meritano una considerazione; ma quanto all'esilio non saprei se, perchè uno è andato volontariamente in esilio, possa avere diritto ad un assegno, ad una pensione.

Ma andiamo più in là, non dimentichiamo, o signori, molte circostanze. Io sono fra coloro di cui oggi fu pubblicata l'età sopra un documento ufficiale, e ciò vi dimostri che ricordo anch'io la nostra epopea dal 1848 in poi, perchè io ho l'onore di servire nell'esercito dal 1847 a questa parte, e ricordo che non solamente l'esercito sardo, ma i corpi toscani, ma i corpi modenesi, i parmensi, i napoletani e i romani presero parte alle campagne del 1848-1849. Ora, signori, che cosa è accaduto? È accaduto che molti di quegli individui, dopo la guerra disgraziata del 1848, entrarono in Piemonte; molti presero servizio nell'esercito sardo; molti di essi continuarono a servire ed a combattere nell'esercito sardo e, devo dirlo pur troppo, molti di quei disgraziati oggi si trovano mendicanti, coperti di medaglie, ma altresì di miseria.

Ora, o signori, se si fa un beneficio a quelli contemplati dall'articolo 7, bisogna estenderlo a tutti, se non si vuol fare una ingiustizia.

Ma si dirà: abbiamo ammesso la condizione di aver sofferta la prigionia o l'esilio. Ma non vorrete negare il beneficio a coloro che per forza di circostanze si trovarono profughi dal loro paese nativo, i quali presero servizio e combatterono nell'esercito regolare, concedendo invece favore a coloro che sono andati in esilio a passeggiare le strade per conto proprio! Io non posso credere che ciò si voglia fare.

D'altronde noto che non tutti coloro i quali hanno servito nell'esercito sardo, e che ritornarono in patria, sono stati angustiati dal proprio Governo; non tutti i Governi erano come il Governo papale, e come altri; alcuni Governi non hanno tormentato

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

cella prigionia quei cittadini; ma hanno essi merito minore forse per questo? Io non lo crederei.

Dunque io dico che se si vuol fare cosa giusta e se si vuol dare un premio a quei cittadini, i quali per avere appartenuto a corpi militari e combattuto per l'indipendenza italiana, hanno sofferto prigionia, si faccia pure un progetto di legge speciale per essi; ma non ammettiamo un principio, il quale una volta ammesso, o signori, bisogna andare fino alle ultime conseguenze, giacchè i reclami poveranno a questa Camera, e i reclami meritano sempre considerazione.

Io non so poi se, ammessa la proposta, come io la giudico, equa, il Ministero vorrà a cuore leggiero accettarne le conseguenze.

Quindi io mi riassumo e dico che per parte mia non ho difficoltà di ammettere il progetto di legge, quale era stato proposto per iniziativa parlamentare; ci sarà qualche piccolo emendamento da fare a qualche articolo, cosa insignificante, ma io assolutamente non potrei ammettere che la Camera, la quale viene in questo momento chiamata a discutere una questione che non è stata esaminata negli uffici, e di cui le conseguenze finanziarie e di applicazione non si possono misurare, io non sarei disposto ad ammettere che si discutessero gli articoli 7 e 8; per conseguenza la conclusione è questa, che se la Giunta acconsente a ritirare gli articoli 7 e 8, che furono aggiunti senza essere stati esaminati negli uffici, e di cui non era parola nel progetto precedente, io consento di andare pure avanti nella discussione, e la legge avrà facilmente il mio voto; se la Commissione non è disposta a fare questo, io mi permetterò di proporre la sospensiva. Sarà con dispiacere, o signori, ma qui per me c'è una questione di giustizia, e davanti ad una questione di giustizia, io dico sempre francamente la mia opinione.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Fabrizi.

**FABRIZI NICOLA.** Cedo la parola all'onorevole relatore.

**COSTANTINI, relatore.** Io debbo innanzitutto scolare la Commissione di una accusa, che per verità abbiamo la coscienza di non meritare, vale a dire di aver proceduto quasi di sorpresa.

Noi non abbiamo inteso di sorprendere nessuno; e tanto è vero che l'onorevole Bertolè-Viale ha avuto tutto l'agio di rilevare quella che egli chiama sorpresa.

Io sono nuovissimo nella Camera, e non ho certo competenza in materia di giurisprudenza parlamentare; ma nondimeno confesso che è questa la prima

volta che ho udito dire che una Commissione, la quale in base alle osservazioni fatte negli uffici modifica un progetto di legge, che è sottoposto al suo esame, miri con questo a sorprendere la Camera.

L'onorevole Bertolè-Viale ha riconosciuto che nel fondo la legge che noi discutiamo non è che una modificazione necessaria della legge del 1876, della quale egli fu relatore.

Io quindi non comprendo come e perchè egli sollevi oggi delle considerazioni così fondamentali contro una legge, i cui principii costitutivi furono non solamente ammessi, ma ammessi col valido patrocinio dello stesso onorevole Bertolè-Viale.

L'onorevole Bertolè-Viale ha fermato precipuamente le sue considerazioni sopra l'articolo 3 del progetto di legge, a cui si riferisce l'aggiunta che egli, in compagnia di molti altri nostri onorevoli colleghi, ha proposto alla Camera.

Ora io non ho che due semplici considerazioni a produrre contro questa aggiunta proposta dall'onorevole Bertolè-Viale. La prima considerazione è questa: che tra la legge che noi difendiamo e l'aggiunta che egli propone, non vi è nessuna connessione. La legge che noi discutiamo non fa che modificare quella del 7 luglio 1876, e questa legge concerne esclusivamente gli eserciti che servirono i Governi nazionali del 1848 e 1849, i quali non furono mai ammessi al beneficio di nessuna liquidazione, mentre per contrario quelle classi di militari ai quali si riferisce l'aggiunta proposta dall'onorevole Bertolè-Viale, furono sottoposti ai trattamenti ordinari in corrispondenza delle leggi vigenti nell'epoca della rispettiva liquidazione.

Oltre a ciò io non capisco come oggi, a proposito della terza categoria dei feriti, si sollevi una così grossa questione, che non venne sollevata a proposito della prima e della seconda.

Lo stesso onorevole Bertolè-Viale riconosce che fu troppo dura, e forse iniqua l'interpretazione data alla clausola dell'*inabilità al lavoro*, che esclude quella categoria dal beneficio della pensione.

Non si comprende quindi come e perchè egli si opponga oggi così recisamente alla sua abolizione, pur dichiarando di esservi favorevole.

Fatte queste considerazioni d'ordine generale, io non debbo soggiungere che una sola parola, a proposito dell'articolo 3, vale a dire che se l'aggiunta dell'onorevole Bertolè-Viale è giusta, e meritevole della considerazione della Camera, nessuno nega il diritto a lui o ad altri, di farne oggetto di uno speciale progetto di legge, senza cogliere l'occasione di questa legge, senza perturbare l'economia di questa

## SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

discussione, per insinuare quest'aggiunta in una legge che non è sede propria della medesima.

Passiamo ora alle considerazioni svolte in ordine agli articoli 7 ed 8.

È verissimo che questi articoli contengono un principio nuovo, vale a dire ammettono al godimento dell'assegno per la somma di lire 75,000 quegli individui di bassa forza, i quali, avendo militato nelle guerre del 1848 e del 1849, in conseguenza di questo servizio patirono condanna e sopportarono carcere ed esilio.

A me pare che le condizioni, di cui queste disposizioni sono circondate, siano tante e così varie, da restringere nei limiti della convenienza il beneficio di questo assegno.

L'onorevole Bertolè-Viale ha mostrato d'essere disposto ad estendere il beneficio di questa disposizione, ed ha fatto riflettere che quante volte fosse ristretto a coloro che sono contemplati dal progetto, ne risulterebbe una manifesta ingiustizia.

Io lo prego di considerare una cosa sola, ed è che qui non si tratta che d'un assegno fisso di lire 75,000, e che naturalmente quanti più saranno coloro i quali verranno ammessi a partecipare di quest'assegno, tanto minore sarà la quota attribuita a ciascuno d'essi, e che per conseguenza il beneficio potrà rendersi inutile per tutti, essendo esteso a moltissimi.

D'altronde mi pare che le condizioni che abbiamo poste ne limitino il vantaggio a coloro che ne sono indubbiamente meritevoli.

Non aggiungo parole perchè interpreto il sentimento unanime della Camera, e respingo in nome della Commissione le modificazioni ed emendamenti accennati dall'onorevole Bertolè-Viale.

**MURATORI.** Pregherei la Camera di volere, dopo votata la chiusura, rinviare la seduta alle ore nove di sera. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati di far silenzio.

Prima che la Camera abbia a pronunciarsi sulla mozione d'ordine dell'onorevole Muratori, deve pronunciarsi sopra un'altra istanza mandata al banco della Presidenza.

Undici deputati chiedono che, a termini del regolamento, si constati se la Camera è in numero.

Innanzi a questa domanda non è possibile procedere prima ad altro.

*Voci.* I nomi!

**PRESIDENTE.** Abbiamo pazienza, si leggeranno l'istanza ed i nomi dei sottoscritti.

**FABRIZI.** (*Della Giunta*) Domando la parola.

**PRESIDENTE.** « I sottoscritti chiedono che a ter-

mine del regolamento si verifichi se la Camera è in numero. »

Sonnino, Sanguinetti, Camici, Marazio, Borelli B., Minucci, Arese, Plebano, Mazza, Oggero, Ferrari.

*Voci.* Sono otto!

*Altre voci.* No; sono dieci! (*Rumori*)

(*Molti deputati a sinistra domandano la parola.*)

**PRESIDENTE.** Permettano; io accordo la parola soltanto all'onorevole Fabrizi, perchè l'ha chiesta prima ancora che si domandasse la constatazione del numero; ma gliela accordo a condizione che subito dopo si proceda alla richiesta verificaazione.

**FABRIZI.** Questa domanda di verificare il numero essendo contro l'uso adottato dalla Camera, non è che una rivelazione dello spirito col quale si procede... (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Permetta, onorevole Fabrizi; sono deputati che esercitano un loro diritto.

**FABRIZI.** Ed anch'io esercito il mio.

*Molte voci.* Non si può discutere le intenzioni!

(*Molti deputati domandano la parola.*)

**SALARIS.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Bisogna verificare se la Camera è in numero.

**ROMANO GD.** Domando la parola.

**SALARIS.** Domando la parola per un appello al regolamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

**ROMANO GD.** L'avevo domandata prima io la parola.

**PRESIDENTE.** Il deputato che chiede la parola per un appello al regolamento ha la precedenza.

**SALARIS.** Io ho domandata la parola per un appello al regolamento, nel fine di pregare l'onorevole presidente della Camera di verificare se i dieci che hanno domandato di constatare se la Camera sia in numero sono in questo momento presenti. (*Bene! a sinistra — Oh! oh! Rumori a destra*) Essi non hanno diritto di fare questa domanda, e poi di assentarsi. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** È certo che il regolamento avendo prescritto che l'istanza per la constatazione del numero legale sia fatta da dieci deputati, è certo, dico, che si deve presumere che i deputati si trovassero presenti. Quindi credo che l'onorevole Salaris sia nel suo diritto chiedendo che si constati se i sottoscritti a questa domanda siano presenti.

Si procederà alla chiama dei dieci sottoscritti all'istanza per verificare se sono presenti. (*Rumori*)

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 6 LUGLIO 1878

*Voci.* Siamo a scuola!

(Il segretario procede alla chiama, e risultano presenti gli onorevoli Sonnino, Sanguinetti Adolfo, Ferrari, Arese, Marazio, Camici e Borelli Bartolomeo, i quali ultimi due protestano contro questa verificaione.)

(A questo punto succedono vivissimi clamori; molti deputati gridano: Non siamo a scuola! Questo non s'è mai fatto!)

**SALARIS.** Ho fatto l'istanza, ed aveva diritto di farla. (No! no! a destra ed al centro — Sì! sì! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Si procede alla constatazione se la Camera sia in numero. (Rumori)

Facciano silenzio.

(Il segretario Del Giudice procede all'appello nominale.)

Dall'appello nominale risulta che la Camera non è in numero, quindi dichiaro sciolta la seduta.

La seduta è levata alle 7 55.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge sulla tassa del macinato;

2° Discussione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio definitivo dell'entrata e della spesa per l'anno 1878.

